

**PALMERINO PALLOTTA**

*Apollosa*  
*Frammenti di Storia Centenaria*



**PALMERINO PALLOTTA**

*Apollosa*  
*Frammenti di Storia Centenaria*

## Copertina e Progetto grafico



*13 luglio 2014*

*dedico questo lavoro agli  
Amici del Museo  
e al Ritrovo dei Briganti*

# prefazione

Questo lavoro, che non ha pretese di completezza, è un doveroso omaggio e ringraziamento al nostro popolo ed alle sue tradizioni.

Dopo la raccolta de “ I PROVERBI” eccoci con questo altro lavoro di testimonianza diretta, viva, allegra e veritiera di questa comunità.

Oggi, nell’ era di internet si può essere divisi tra chi ritiene che questa raccolta o ricerca sia qualcosa di vecchio o di stantio e chi delle “ pillole di saggezza” o impronte scavate nella pietra.

Comunque, era questo il linguaggio antico della nostra comunità, il modo di comunicare ed insegnare ai pargoli come difendersi da millantatori e persone prive di dignitosa moralità.

Ecco perché io, con questo inizio, voglio continuare nella speranza di difendere, conservare e tramandare agli apolloani di domani queste gemme di salubrità contadina e non solo.

Per la nenia dei morti, le filastrocche, gli indovinelli, i canti a dispetto, pavonazio, amorosi e abbracciantado, mi sono astenuto da una traduzione letterale lasciando il tutto così come mi è stato suggerito e detto.

Per le foto, invece, parlano in modo inequivocabile le immagini nitide di un’epoca che ha segnato il destino di una comunità, che, come la storia, si è ripetuta non con un miglioramento ma con un’apatia che sa di stantio e di un irreversibile destino.

Una volta, forse, vi era più comunità. Voglio ringraziare, di vero cuore , ed affettuosamente tutte quelle persone che con grande entusiasmo mi hanno aperto lo serigno dei loro ricordi, rispolverando dai

cassetti quei gioielli ancora nitidi della loro passata gioventù.

Il mio primo pensiero va a nonno Palmerino e nonna Eugenia, mamma e papà.

Senza tralasciare chi mi ha permesso di passare ore e ore a parlare del passato della nostra comunità ed integrando il discorso con documenti e atti rari: la professoressa donna Immacolata Varricchio.

Un grazie va alla professoressa Marina Luciano per avermi supportato e soprattutto sopportato in questo lungo tragitto così come la dottoressa Teodora Catalano.

Inoltre un ringraziamento speciale al Cav. Bruno Formato per il diligente, esperto quanto paziente aiuto nell'impaginazione e completamento dell'opera.

Non voglio dimenticare l'aiuto datomi da Luigi Savoia, ma soprattutto all'entusiasmo trasmessomi dal Mons.

Vincenzo Capozzi, Angelo Travaglione e Valentino Armano assieme agli amici del Museo e del Ritrovo dei Briganti.

Quest'opera è, innanzitutto, una documentazione che affonda le radici nella nostra cultura popolare, facendo rivivere quei tempi ai lettori di una certa età: filastrocche imparate davanti al fuoco sulle ginocchia dei nonni, l'infanzia spensierata e tante cose della normale quotidianità.

Alle giovani generazioni trasmettiamo quella testimonianza preziosa che in tutti i modi abbiamo cercato di preservarla per intero.

Quindi riteniamo il più sereno per la nostra piccola comunità, quando ancora la civiltà contadina era portatrice di tanti valori, capaci di dare un senso al lavoro, al sacrificio, al dolore, all'assistenza stessa.

Allora per i cittadini di Apollosa, pochi erano i punti di riferimento:

IL PARROCO (la Religione e la Chiesa)

IL PODESTA' / SINDACO (lo Stato amico e protettore)

IL MEDICO (la Guarigione e la Salute)

IL FARMACISTA (il rimedio ai Mali e il Sollievo della Sofferenza)

LA TERRA (Alma Mater, generatrice di frutti )

E tanto bastava.

*Palmerino Pallotta*



# *lettera all' autore*

Questa appassionata, laboriosa, paziente e meticolosa ricerca e raccolta di detti popolari, foto antiche ed altro della nostra comunità apollosana offre l'occasione di scoprire, conoscere e portare alla luce un patrimonio antico di linguaggi e di espressioni con cui i nostri antenati interloquivano tra loro con formule brevi ma ricche di sapienza e saggezza popolare. Non dimenticare significa essere consapevoli della propria storia e radici. Ricordare è un gesto di assoluta libertà e riconoscenza.

Il ricordo del passato getta luce sul mondo di oggi, perchè noi ci poggiamo e siamo migliorati poggiandoci e ricevendo spinta dal passato e non possiamo conoscere e capire bene il presente senza conoscere la natura, le usanze, i costumi, il modo di parlare e di vivere di chi ci ha preceduto. La storia è la ricostruzione faticosa del tessuto di una comunità, operazione che richiede un paziente lavoro sulle tracce che il passato ha lasciato e che l'autore ha compiuto.

L'autore di questo libro ci invita, con la sua ricerca, a valorizzare il passato, quel linguaggio e sapienza popolare, sicura espressione della cultura dei nostri antenati.

Bisogna porre più attenzione a non cancellare le tracce, testimonianze verbali o di monumenti ancora presenti nel nostro ambiente e territorio per non distruggere la storia e le radici di noi tutti.

Lo sforzo retrospettivo ripaga sempre nel presente e futuro. Sull'esempio dell'autore geometra Palmerino Pallotta invitiamo le nuove generazioni a conservare con attenzione ed impegno il passato e continuare a ricercare con passione tutto

ciò che i nostri avi hanno realizzato e trasmesso per amore della propria terra. Attraverso questa ricerca, l'autore, ci ha reso vivo e presente il passato.

L'augurio all'autore di continuare questa ricerca fino anche a creare un museo di utensili, mezzi di lavoro agricolo e domestico da consegnare alle generazioni future.

Noi tutti dobbiamo costituire un anello di ricongiungimento tra il passato ed il futuro per non interrompere le tradizioni, usi, costumi e modi di parlare tanto da far diventare una ricchezza per tutti.

Grazie Palmerino ed auguri di maggior entusiasmo, impegno e sacrificio per ciò che hai fatto e farai.

Con stima e riconoscenza.

*il parroco*  
*Mons. Vincenzo Capozzi*

# *introduzione*

Come avrete letto, questo lavoro è stato dedicato dall'autore agli Amici del Museo e al Covo dei Briganti. Una sovrapposizione! Semplicemente perché parliamo delle stesse persone che periodicamente si incontrano in una splendida costruzione su due livelli interamente in pietra.

Al piano seminterrato si trova una vecchia cantina che di fatto è diventato il Covo dei Briganti e al piano sovrastante c'è uno splendido, antico bilocale intercomunicante dove i Briganti contano, un giorno non lontano, di affrancarsi con l'istituzione di un museo etnografico. Nel frattempo, il capo dei briganti, si diverte a "scrivere" libri e collezionare ogni cosa possa servire allo scopo finale: alimentare il museo.

Mi sento onorato di aver contribuito con la mia professionalità alla nobile causa della cultura a sostegno della conoscenza della storia locale ed è per questo che io e gli Amici del Museo chiediamo a voi tutti, lettori più o meno attenti o incuriositi, un atto coraggioso di dignità civile, un gesto rivolto a se stessi ed al passato della propria comunità.

Il gesto di chi si china, con rispetto, a raccogliere i frammenti di una storia ultracentenaria, forse millenaria, e li dona per costituire un bene pubblico, affinché le nuove generazioni possano più consapevolmente costruire il loro futuro basandosi sulle certezze di un passato amico fatto di valori sempre attuali, utili a fondare una nuova etica sociale, indispensabili per una società più giusta, più sana e onesta.

Di frammenti Palmerino ne ha raccolti tanti, sicuramente fra qualche anno vi proporremo una nuova opera, più

imponente, importante, utile a ricostruire il puzzle della storia vera di Apollosa che non aspetta altro di poter ammirare, nel futuro museo, gli oggetti raccolti in tanti anni di operosa e paziente ricerca.

In questa pubblicazione di oltre 200 pagine la storia viene recitata, cantata, vissuta attraverso immagini antiche e moderne, senza seguire, apparentemente, alcun filo logico, alla rinfusa senza seguire una linea del tempo.

In effetti è stato volutamente assemblato un puzzle le cui tessere non trovano un preciso posto dove essere incastrate ma si trovano bene ovunque perché ovunque c'è una storia da raccontare utilizzando ciò di cui si è circondati.

Incuriositevi agli sfacciati doppi sensi degli indovinelli, cantate le canzoni amorose o abbracciate, fermatevi ad osservare i volti e le immagini senza didascalie, chiedetevi chi siano, quando e dove, diventate voi stessi tessere di questo puzzle fatto di frammenti di storia apolloniana.

*Bruno Formato*

# *Mons. Pasquale Mazzeo*



## Penzanno a tanno

Luna ... Luna ... Luna!  
Dammi no' piatto de maccaruni;  
e se non me li dai 'ncasati,  
io te rompo 'a rattacasa!

Stella ... Stella ... Stella!  
Dammi no' piatto de zeppolelle;  
e se non me le dai 'ncasate  
io te rompo 'a rattacasa!

Cala, cala, Nuzzolella,  
ca te faccio na' bella onnella,  
tutte nocche e zianelle.  
Prima a te, po' a mme,  
e ppo' a la figlia de lo Rè ... Rè ... Rè...

Caccia caccia cuorne,  
sennò mo te scuorno,  
te scuorno cò la pala  
e te meno a la caucinaro.

Nuzzola, Nuzzola, vieni cà,  
ca te voglio mmarità  
e te metto dint'acito  
e te trovo nu bello marito.

Nuzzola, Nuzzola campanella  
Vieni a mmè che so' zitella.  
So zitella de lo Re.  
Nuzzola, Nuzzola vieni commè.

Luna, Luna nova  
Menami quattove

Menammelle 'nzine,  
ca ti faccio i tagliolini.  
Eccò caso e cà recotta  
Trasitenne chè nore è notte.

Nuzzola, Nuzzola vieni cà,  
cà te voglio mmarità,  
taggio trovato no' bello marito  
bianco, rosso e colorito.





## Ndò Ndò

Ndò, ndò,  
Mastandò  
mitti 'a capo indò commò,  
mitticella chiano, chiano  
ca si nò te fai male  
eppò ce corra 'u miedico  
e 'a vammana.

'Ndrea, 'ndrea  
tre corrèa  
tre cacazzi ncoppa 'a mazza  
tre cunvietti ncoppa 'o letto  
'ndrea, 'ndrea 'o piscialletto.

Uè, uè leve e mmani  
ampietto 'a mme  
se sapevo cheri tù,  
lle mmittivi addò vuò tu.



# *canti ammorosi*





## I

Me voglio sossa priesto la mattina  
Pè vedè lo sole addò reposa;  
reposa iusto accanto a na marina,  
dinto a nu giardinetto a coglie rose.  
La prima rosa me ponge lu dito,  
chisto è ninnillo mio che vò caccosa:  
Ninnillo mio nonn'aggio che te dà:  
Te dongo sto' garofano p'addorà:  
quanno te mitti a tavola pè mangià  
adduri stu garofano e pienzi a mmè.

## II

Mmè voglio fa na cammera e na cucina,  
nà finestrella pè ce fa l'ammore;  
tanto da luongo mè fatto venire,  
sotto ssa' finestrella a suspirare;  
suspiro e suspiro fra tante pene,  
dimme nà vota cà mè vuo bene.

## III

I' voglio fa na lettera a marina  
la finestrella al'onna de lo mare;  
venesse 'o marinare e me pescasse,  
mbraccio a nennella mia me ritrovasse.  
E' ditto che so bruna e nun me vole;  
l'aggio mannato a ddice che m'amasse;  
la terra nera mena buono rano;  
la terra ianca va' ppè li valluni;  
llu pepe bruno s'accatta co' i denari.

## IV

Uddio! Che gioventù che v' a la uerra!  
È tutta frantumata de metraglia:  
O che compassione che n'aggio io!  
Lassare la mia amorosa accusi bella!  
Quanno saremo a termine ti scrivo,  
ti manderò la lettera e il mio ritratto.

## 'O Spasimo

Quant'è bello l'amore vicino,  
si nonn'ò vidi, ù senti e cantà.  
Lo senti quanno chiama le galline:  
cuta, cutella mia, viene a mangià.

Tengo nò nammurato dacc'attuorno,  
o vedo e nonn'ò pozzo salutà.  
Salutammillo tù, compagna mia  
vota bona la lengua e saccece parlà.



## Si ce penzo

Chi tà ditto ca non te voglio?  
Fatte lo pagliariello ca te piglio!  
O pagliariello o tengo fatto.  
Arrobba li panni a mamma toia  
e vienitenne.

I panni a mamma mia ciaggi'arrobati  
e o meglio maccaturu  
m'aggio scordato.





## Canzone alla finestra dell'Amata

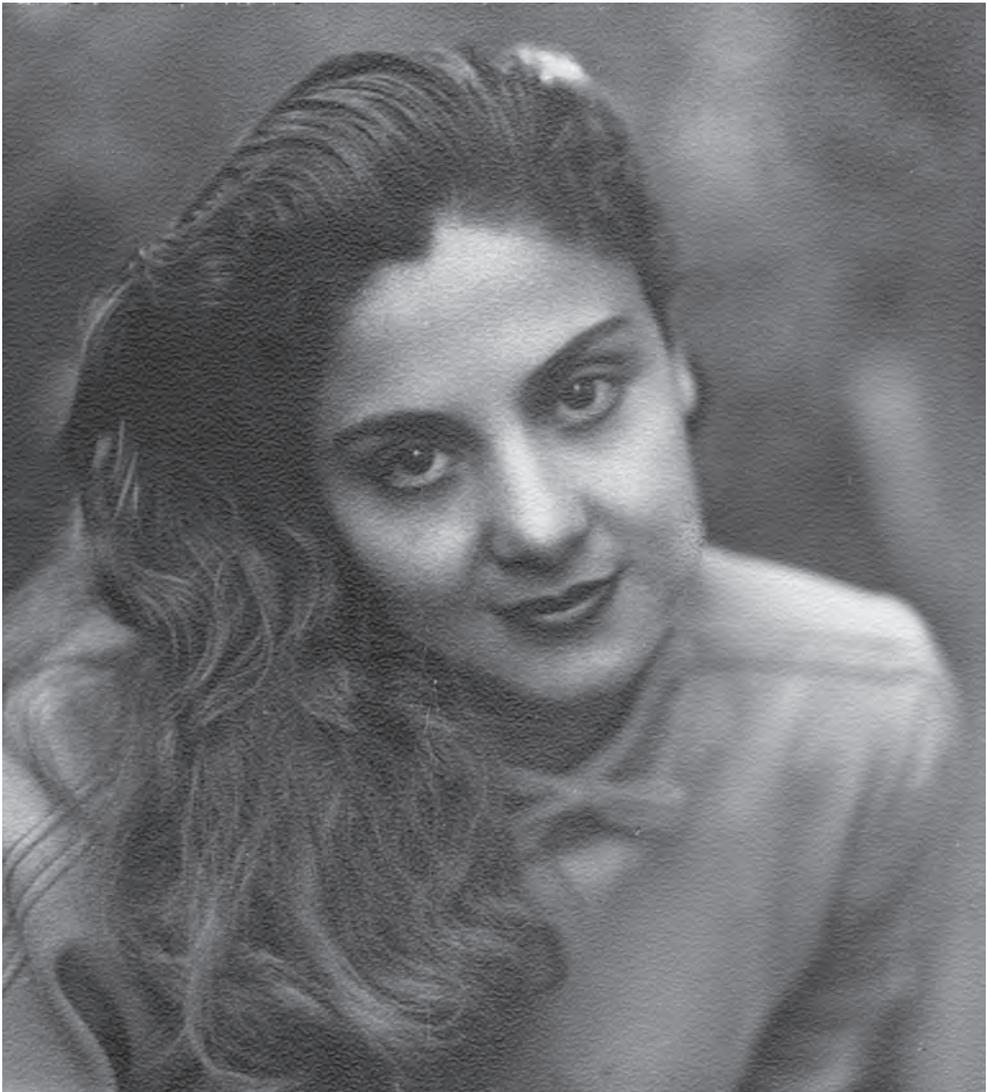
Mannaggia alla finestra e alla patrona.

Mannaggia chi l'ha fatta fravecà.

Non sè ce po' passà ppe tant'addore  
de menta e maiorana che ce' steva.

Vurria che ce' passasse lo mio ammore.

No ramaglietto le vurria menane:  
se lo mettesse m'pietto p'addorare,  
dicenno: Ammore mio, non dubitare!



# altri canti

## Canzone per Bambini

Sega, sega matrisciana  
poco vino e assai pano,  
nu piatto e maccaruni c'è mangiammo  
tutti due.

Arri arri a Napoli  
scontamo a Santo IACO  
tutto cacato 'nculo  
pigliamo nu fossaturo  
e stoiamoce lo culo  
miezo a me e miezo a te  
e miezo a lo figlio dello Re.

Arri, arri ca simmo a tre.

Nonna, Nonna e Nonnarella  
'u lupo sé mangiata a pecorella,  
se l'è mangiata e non se l'è chiumpata  
e 'u lupo c'è rimasto cannaruto.  
Pecorella mia come facisti  
quanno mmocca u lupo te vidisti.

Santo Nicola era vecchio e alla taverna  
ieva,  
era vigilia e non se cammerava  
Santo Nicola sempe vicchiarriello  
portava lu suonno sotto a lu mantiello  
sotto a lu mantiello e sotto a lu cappotto  
iamocenne a corche 'mpunto a lotto.

I' sacco nà canzone corta, corta,  
arra voglia maccaruni e mena mmocca.  
Io che l'arravogliavo tanto belli  
Nonn'o sapevo ch'erano vermicicelli.

Una mi doie  
mi tre cancellle  
fraolo e pella  
curi tti mbò  
conta cumpà ca dudici sò.

Una attizza e caodarelle  
nato cocia i maccaruni  
pizza cauda e cuorno ngulo.



## ‘E mmatinate

Santo Siviesto, ca nui cantammo buono  
oggi è la festa, e dimane è l'anno nuovo.

Cò buonio e cò buonanno e ccò  
buono capelanno.

Cient'anni campi la vita di ...  
isso e cu tutti li suoi parienti, amici e  
cumpari!

*Coro "Amen".*

Si me la fai bella grossa e grande  
puozzi campà cchiù e cient'anni;  
si me la fai meno de nu carrino  
nun ce puozzi vedè dimani matina.  
Cò buonio e cò buonanno e ccò buono  
capelanno.



## Canto a sdegno

Faccia de lo lignamo ncautato  
sia acciso chi t'ha parturito;  
tu eri chillo giovane aggarbato  
ca te pigliane a mmè nonn'hai potuto.

Vai facenno come o' spantecato,  
io moro e ttè non cerco aiuto;  
tre cose pe ttè stanno astipate:

'u fuosso, a campana e 'o tauto.

Sega, sega vecchia  
caccia e nuci e i fico secche.  
Caccia 'a soreta a ballà  
e si essa è vecchierella  
caccia a figlieta giovincella.







-Manifestazione Patriottica indetta  
dall'Amministrazione Comunale di  
Apollosa il g.11/11/1969-D

## A bbona sera

Sera passai e tu bella durmivi,  
nun ta' putietti dà la bbona sera.  
Te la mannai pe' sotto la porta.  
Sussiti nenna mia e pigliatella.  
Se sussivo e nun ce la trovavo,  
se l'era pigliata 'u viento ca menava.





## Canto a Dispietto

Mammeta te voleva ntossecà  
quanno sapivo cà vulivi a mmè.  
Te prego ninno mio e nonnò ffà,

ca' i pè ttè manco ne tengo voglia.  
Sposate e pigliatella nà Reggina,  
accontentace 'o core a mammella toia  
e sempa contenti ce pozzate stà:



comme ce stanno e respe e i lapuni.  
Sposate ninno mio, sposate a nata  
ca tu me dai no mazzetto a curmo,  
e io te dongo nù tummolo a bbarra.

Quanno facivi amore co mmè eri cchiù  
russo tù ca na cirasa.  
Mò ca fai amore coss'amica  
ve t'accocchiati addui senza colore.







## 'A nvidia

E iuto dicenno ca nommè vulivi,  
faccia e pottana mia, che t'efferrato?  
Statti zitto voccapierto, non vidi ca  
tè vene 'o viento mmocca?  
Tanno te nzuri tu, cucuzzo tunno,  
quanno a cerza mena li papagni.  
I' so brutta e cara me tengo,  
pozza st'acciso chi mala tremenda.  
Chella mamma ca' mme vola dà 'o figlio  
ca si è brutto manco mò piglio.  
Tu te cridivi de mmè fa dispietto,  
mmè fatto mala pasca che te vatte.  
Te cridivi ca sto' core non te' pututo mai vedè.



## O Pavonazio

Tengo nnamorati a ogni passo,  
nato o tengo a ogni tiempo,  
e ppè schiattiglia vosta,  
quanno vedo a vvui arrasso mè scanzo.  
Si voglio io, ve faccio trasa e stati contento e gluriuso.  
Ma tanno trasiti vui quanno 'o cielo cada  
e 'o munno scura.



## Le ciliegine

Tutte le vecchie a lù nferno a lù nferno;  
socrama mia a li profunni.

Tengo na mamma e nata né volesse,  
cu una sola nun sé po' campà.

Mena ventariello frisculillo  
defresca 'a cammisella a ninno mio,  
defrescacella mò ca stà pè ffora.  
Ca quanno vene dintò ce la mutò nova.





## Canti c' à malizia

Chisto è nu canto a sciore e fornataccio:  
mammeta t' à cresciuto  
e io t' abbraccio.

Chisto è nu canto a sciore e cutugno:  
mammeta è fatto l' aria  
e io cè scugno.

Chisto è nu canto a sciore e viola:  
mammeta t' à cresciuto  
e io te provo.

Chisto è nu canto a sciore e marena:  
mammeta t' à cresciuto  
e io te maneo

Chisto è nu canto a sciore e marena:  
vedi stà fontana  
quant' acqua mena.

A mena fresca, bella  
e rosecarella  
viate chi se leva a seta  
e ppure chello.















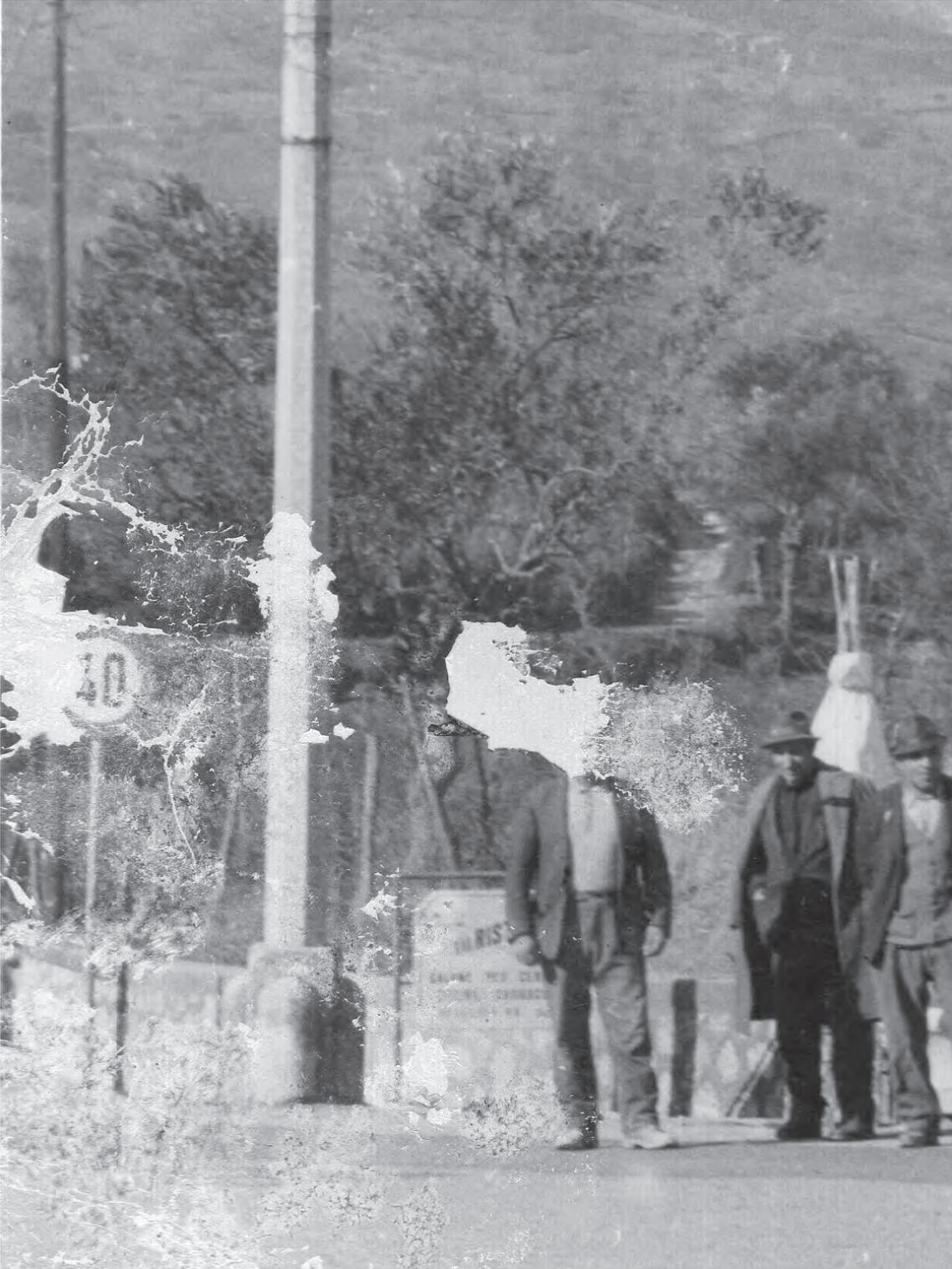
















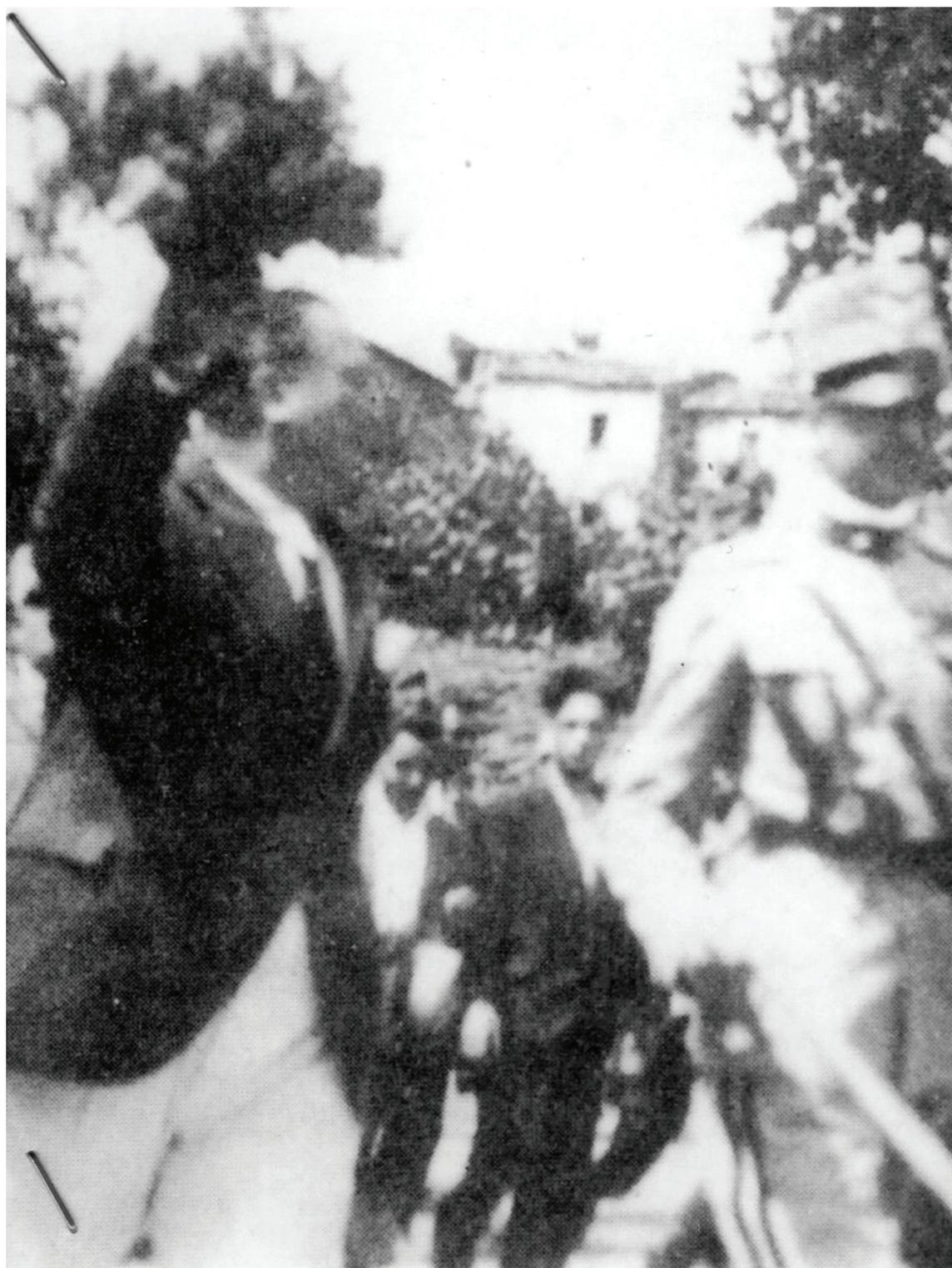


















I

Tutte 'e fatiche dà massaria  
sempe vui me' faciti.  
Aiutateme nato ppoco,  
ca ve chiamo nata vota

II

E' fatto notte e lo padrone abbotta  
dice che è stata corta la iornata.  
Zitto padrone mio, nonnà alluccà  
si è stata corta oggi sarà longa crai.

III

'O sole è arrivato a lo pantano,  
curri padrò cà vorza mmani.

IV

Zappaturiello mio ca sempe zappi,  
denari inda a sacca mai ne puorti.



## 'A Settimana do Sfaticato

Lunnidì, Lunnidò,  
Martedì non filò;  
Miercorì pirdietti a rocca.  
Giovedì la ritrovai.

Viernidì la 'ngonocchiai,  
Sapato mi lavai la bionda testa.  
Domenica non faticai pecchè era festa.  
E te mangi cazzo!





## Zi' Preveto

Zi' Preveto e zi' Monaco,  
la chirica come v`a?  
Nò poco e pozzecchella  
Non se po' arriv`a a ssan`a.  
Prevetariello ietta sta sottana,  
come te fiti e st`a senza mogliera?  
Quanno la notte te vai a vot`a,  
t'abbrazzi lo cuscino p`e mogliera.





## Polvere d'oro

Le pozza piglià no truono ai frastieri  
Ca non se sanno stà 'o paese loro.  
Vienino 'a Pollosa pè moglie, e,  
tutte 'e cchiù belle se 'ngappano loro.

Taggio ditto tante vote,  
non fa ammòre cò sordato.  
Nà partenza, nà chiamata,  
chillo parte e se ne v'.

Bella figliola chi ricciuli 'nfronte,  
loco fai ferm' 'o sole quanno sponta  
e a luna quanno iescia a li novanni.

Bella figliola che fai a cazetta,  
'o pazzariello addò tu mitti?  
Si 'o mitti areta a porta, fai a  
Cazetta po' guardaporta. Si 'o mitti  
E lato e lato, fai a cazetta po' nnamorato.

Bella figliola si vuo' parè rossa  
fatte 'o pranzitiello prima dà messa.  
Quanno trasi inda a messa tutta rossa  
'o prevete pè bbui non dice messa.

Bella figliola si vuò esse vasata,  
piglia 'a paletta e v' pè fuoco.  
Si mammata e conosce chilli vasi:  
chilli non so vasi ma vricciuli e fuoco.

'O nnammorato mio se chiama Peppo,  
è 'o meglio iocatore de le carte.  
Se iocavo 'e sole e sott'e scarpe,  
a l'urdimo se iucava pure i tacchi.

Vurria saglia 'ncielo si potesse  
Co na scalella de tremila passi,  
arrivasse mmiezo e se rompesse,  
e 'mbraccia a ninnillo mio me trovasse.

'O nnammorato mio è troppo fesso,  
nammè le fatta ancora nà rotta d'ossa.  
Si mmè la fa mmò, mmè la fa bona,  
co le lenzole me fa vot'.

'Onnammorato mio è sacrestano,  
tene le chiavi della sacrestia.  
Quanno v' a son' chelle campane,  
'e ssona a muorto pè mmè fa murì.

Nnammoratiello mio mò fa n'anno,  
te iuto a 'nnammor' de na carogna,  
te iuto a 'nnammor' de li panni  
e della dota ch'era longa?  
'A robba se ne v' coma 'o viento,  
'o male iuorno te rimane 'nganna.

Tutti li pranzitielli vanno e vienino,  
sulo 'o mio nonnè venuto ancora.  
Mò m'arreposito sotto a st' vesceglia  
e aspetto c'arriva la mogliera mia.  
Tutti i miziuorni ennò sonati,  
solo 'o mio nonnè sonato ancora.  
Te prego sacrestano, vall' a son'.

Lassa mangi' acchì nonnè mangiato  
ancora.  
Chi è mangiato e torna a fatic',  
utele le pozza fa come ammè.

Quanno facevo amora co Rosa,  
a passione mia era Teresa.  
Passione ca non tè né vuò 'i,  
da me non te ne vuò allontan'.

A passione è brutta e amora è caro,  
spartiti uocchi belli e vienimi a trov'.

Tengo nà fame, nà sete e  
nu suonno, non saccio che rimedio  
cè st', si passaria nenna mia  
dda ccà, me passaria fame, sete e suonno.



## Filastrocca di Natale ad Apollosa

A notte 'e Natale  
Chillo canto è bbuono a ffa.

Jammo cantenno pe' tutta la via

chi 'ngera? Chi 'ngera?

No voio e n'asinello  
San Giuseppe vecchiariello  
e Maria verginella

Sia lodato 'ngielo e 'nderra  
chi vo sentì la santa passione  
e le ppene che patìo Nostro Signore.





## La piega della veste lunga

Tutte le femmene atienino sotto  
Chi a tene sana e chi a tene rotta

## La Confessione

Femmene e femmene nunnà ponno fa.  
Uomini e uomini 'a ponno fa.  
Uomini e femmene 'a ponno fa.

## Il fuso

Ce sta na cosa longa nu parmo,  
suolo da e femmene se fa tuccà.  
E cchiù se tocca, cchiù gruosso se fà.

## L'imbutto

Femmene meie nunn'apigliate a mmale:  
quann'isso piscia  
io l'aggia tenè mmano.

## La gonna ed i pantaloni

A femmena se l'allarga  
E l'omo ce trasa adinto

## La settimana

Tutti i mascoli a faticà  
E na femmena a reposà

## La sfogliatella

Uh, che gusto!  
Uh, che gusto!  
Quando madama se sponta u busto,  
quanno po' si alla mità  
Uh, che gusto ca te dà!



## La fede nuziale

Io m'azzecco  
Tu t'azicchi  
Tu l'allarghi e to' nficco.

## Il pettine

Sto venendo da lontano,  
cò tanto nù tutero mmani:  
quanno vedo la mia amorosa  
ce lo nficco dint'a' la pelosa.

## L'orecchino

Bella figliola, azzeccuso azzeccuso  
Mmò te lo metto int'o' pertuso  
e tu ... dimme se siente dolore ...  
Qua dolore bello mio.  
Ne tenevo tanto ulio.

## La ciliegia

Mmiezo 'a lo vosco de ntantarantà  
na bella nenna sperduta stà,  
tene a cammisa cchiù ghianca e cchiù  
rossa;  
si l'anduvini le cadono ll'ossa.

## La pipa

Figliolella de marito  
ma che capo ca teniti;  
ve mittiti mmocca a ggente  
tutto fumo e arrusto nienti!

## Il sacco di farina

Papà 'o ntosta  
e mammà l'ammoscia.





## Il lenzuolo

Mammà 'o stenne  
e Papà l'ammoscia.

## La vite, il pampino, l'uva

'A mamma è curtulella.  
'O patre è vecchiarrello,  
e a figlia è bella bella.

## Caldaia, comignolo, fumo

'A mamma stà assettata,  
'o patre stà all'erta,  
e 'u figlio fuia:  
esce e mai trasa.

## La campana

Povera vecchia stà 'ncatena,  
stà 'ncatena co' fierro 'o pete:  
quanno allucca aggente vena,  
si tiri e muolli nun se ne vene.

## La Corona del Rosario

Dint'a chiesiella  
cè stà na vecchiarella  
co' a vocca mormolea  
e mmiez'è cosse 'a tuculea.

## Le ruote della carrozza

Ce stanno quatto sorelle  
ddoie e ddoie peccerelle:  
e peccerelle vanno annanzi,  
e grosse vanno arreto,  
ma nonnè ponno mai arrivà.





## L'oliva

So' scura e pella  
E non so' bella:  
song'ossa e pella,  
ma o gusto e chillo.

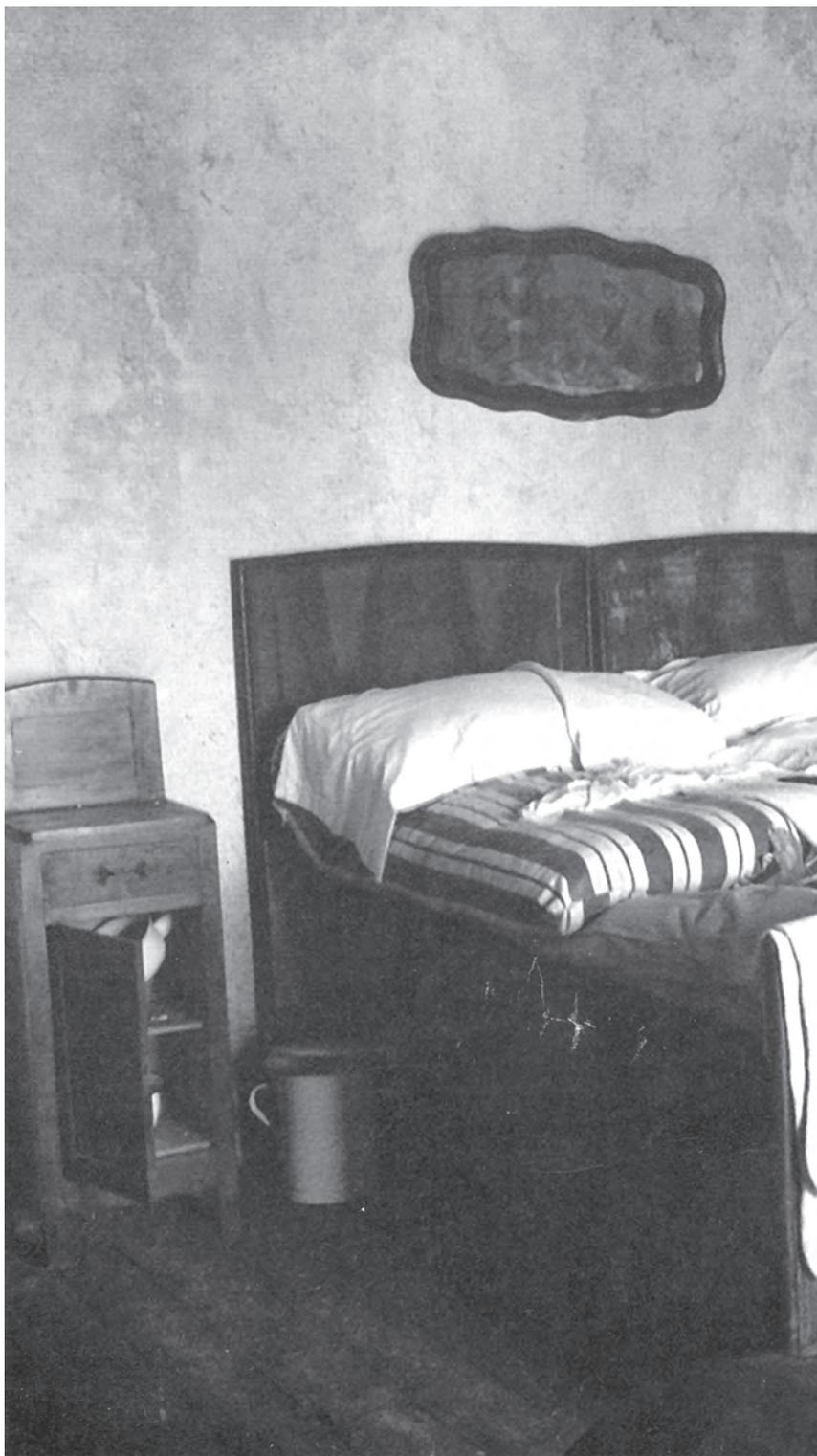


## La madre che allatta il poppante

Quatto cosse into a nu lietto  
na mani nculo e nata mpietto  
nu piezzo e carna cruda  
ca trasa e gghiesce a dint'o pertuso ...



# *nenia funebre del 1700*





Sbalanzate llè finestre  
Cà mò è finito  
Bello carnale mio  
Mparaviso te ne vai.

Cristo tè fatto  
Nù cupierchio d'oro,  
e mme' rimani a mmè  
mmiezo a li guai.

Eramo come a carna  
all'ogna  
trasoro mio  
vieneme nzuonno  
e dimme comm'aggia fa.

Tu mme' dicivi ca'  
nommè lassavi mai ...  
mmece mè coglionato  
e te ne vai ... anima mia  
commà ggjà fa.

Tu mmi tinivi  
comà na testa e pritusino  
emmò addivento ciuccio  
e ciento patruni.

Tinivi le bonizie de lo sole  
e te chiagnino  
puro le pprete e mmiez'a la via.

Dicivi cà lo ciuccio  
se sferra doppo muorto  
e mmò se vienino a curtielli mmano.

Chi se né bottato  
e chi nonnè avuto niente  
e fatto sempe  
comè voluto tu.

Nommè miso mai  
na mani nguollo  
e me vulivi bbene  
come na riliquia.

Me facivi ascì  
sempe co ttè mpriggissione  
a feste e matrimoni  
comm'a ddui guagliuni.

Te venevo sempe  
appriesso addò ghivi tu,  
tu ce levavi 'o pete e i ciò mettevo.

Mò te puortino nguollo  
int'o' tavuto.

Ennò scavato 'o fuosso  
int'o' camposanto  
e ttèma lassà sulo  
eccè ne maine tutti quanti.

Io mo t'aspetto fino a dimani.  
Carnale mio ... famme l'atto e richiamo,  
ca' mparaviso nzino atte voglio venire.



*i dodici mesi*

Pulcinella, nella mascherata dei dodici mesi  
*(guardiano dei mesi)*

I personaggi si dispongono a cerchio e poi, a turno,  
si portano al centro e recitano una filastrocca.

Carnevale è ricoperto di campanelli.

**GENNAIO**

*Io sò Gennaio  
Song'ò primmo mese e' ll'anno  
Da me comincia l'anno  
E 'n'ordine ce sta.  
Io songo 'o caporale  
Che comanda tutto il mondo  
Rilevato dal profondo  
Acqua e neve aggia fa fà*

*Specialmente a vvuje villani  
Che me state a disprezzà  
Ma si m'aspettate  
Pe 'no mumento  
Vedite che v'aggia cumbinà  
Non me facit' 'o pizzo a riso  
Ca cu' mmico non se pazzea  
Io songo 'o mese da' neve  
Peggio ancora vaggia fà  
V'aggia fa tutt'agghiatrà.*

*Io sò Gennaio,  
dei miei fratelli  
sono il maggiore  
ma prima che vi parlo  
della mia professione  
chiedo il permesso*

*a vvuje siggnurune  
e a lu sinneco squaquaracchione.*

*Io sò Gennaio,  
in prima 'nderratura  
vac'a cacciò lluocchie  
'e pecurare 'e viecchie e putaturi.  
Nun 'a vonno fernì*

*a ghiastemmà 'sti putaturi, no?  
Ma loro con le bestemmie  
e io cu' luschio  
votto vient' 'e terra  
e faccio frusco.  
Signò ve voglio allicordà  
c'a malasciorta  
è do putatore ca se mangia 'o pane  
crudo peruto e senza sale  
'o vino 'e tutte 'e sculture  
e ttu' 'e ccape de' saraghe nfracetate.*



*Io sò Gennaio,  
appriess' 'a me 'n'ati unnici frati so  
nnate  
difatti comme vidite  
siamo dodici fratelli  
che giriamo intorno intorno  
che giriamo notte e giorno  
senza maje ciarreposà.*

*Io sò Gennaio,  
vi perseguito dal freddo  
fino a sotto il focolaio*

*mò che vene stu curto e Febbraio  
ve fa tremmà. Io ve lascio i miei saluti  
me il strappo dal mio petto  
e offro a tutti i miei confetti.  
Io me ne vaco cuntento e felice  
e sentite frateme Febbraio  
che cosa vi dice.  
Avanti Febbraio  
recita la tua parte  
e non aver timore  
ma fatti grande onore.*



## FEBBRAIO

Io sò Frevale,  
e frauleio,  
siente che vient' 'e terra  
ca schiassea,  
ma si ce votto ponente 'e mare  
poveri pecore e pecurari.  
'O pecoraro tanto chiagne  
quanno sciocca  
no quanno mangia pan' 'e ricotta.  
Ma che ricotta e ricuttella  
vicino a 'sta lamparella  
ciavimme mangià  
'sti quatto frittelle.  
'A fama m'ha allangata  
'a pelle stennerecchie  
e io voglio dà nu vasillo  
'e canto a 'sta varrecchia.  
E accussì avimma festeggià  
'sto santissimo carnevale.  
'A colpa è 'a mia?  
'A colpa è de mamma mia!  
Ca non guardaje a sant'Aniello  
e me facette brutto  
curto e c'ò scartiello  
e chillo cazz'è Tate  
non cia dette nata botta 'e martiello.

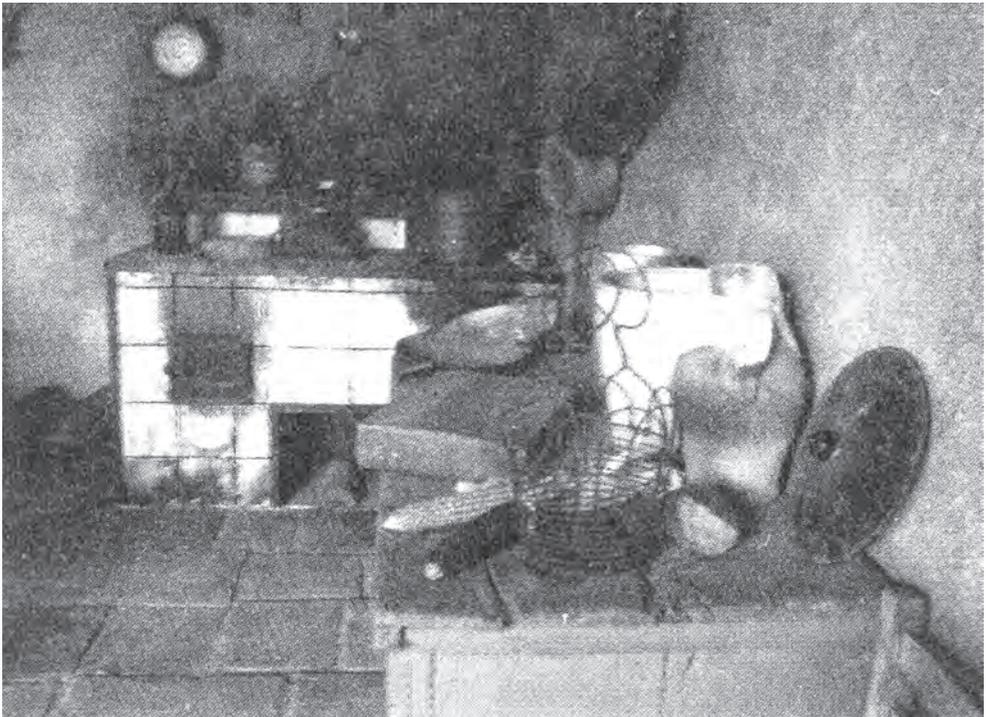
Io sò Frevale,  
so curto e peggo'e tutti,  
porto sempe 'a neve e maje 'e frutte.  
Io songo 'o primmo jocatore  
ca si non era pe' chillo viecchio 'e Tato  
me jocav' 'o core e ppur' 'a capa  
e perfino 'o puorco 'e santantuono.

Io sò Frevale,  
e tutt'e frate mije  
song' 'o cchiù pezzerrillo  
tengo vintotto juorni  
che guerra pozzo fa?  
Ma tant'acqua e tanta neve  
aggia fa stutà 'u lucigno  
dint' 'a tabacchera nera.  
Vuje vulite l'acqua 'a me?  
E' pronta l'acqua!

E po' dicite ca' i song' 'o malamente?  
Vuje po' fosseve 'i bbuoni?  
'A gente 'e 'stu paese  
me parite tanti sante e santocchie  
e po' quanno jate dint' 'a chiesa  
ve sfravecasseve a Cristo cu' tutt' 'a  
parrocchia.

Io sò Frevale, e frauleio  
e so' bbello quann'esco 'a fora. I me  
sbatt' e mm'arrecrejo  
sbruff'a chesta  
e sbruff'a chella  
comm' 'a machina a vapore  
mmiez' 'a terra  
'o putatore aiz' 'e vvie e gguard' 'o  
ggrano  
tir' 'a linea 'o zappatore  
me fa a semmena de' ppatane.  
Mò ve faccio tenè 'sta compagnia  
attuorno a 'stu focolare  
vuje ve scarfate  
ve 'nfocate  
ve 'ngrifate  
e doppo 'ngrifate  
ce vò sulo 'na 'mbruscinata  
sinnò mai ve rinfrescate.

Io m'arritiro cuntent' e ffelice  
'nu muzzech' 'cane  
e' 'nu stripp' 'e micio  
e ll'uocchie tuje so ddoje pernice.  
Io nun ve tengo co' 'a capezza  
v'appresento 'a frateme 'o pazzo  
marzo cap' 'e cazzo  
che il resto vi dirà.



## MARZO

*Me staje venenn' appriess' appriesse  
'a stammatina  
E tanno t'arrienne co' 'sta capa  
Quanno t' 'a rompo co' 'na zappata.*

*Io sò Marzo,  
capa pazza  
cu' 'sta mia zappetta tanno zappo  
quanno aggio fatto bbuono marennna.  
Mangio pane e puorri  
e zappo sempe 'a diuno  
e 'villano chisto mese aspetta  
pe' ghittà panne pellicce e pellicciune  
scarpe, gilè e ccazunette  
ma si 'ngrifo  
ve faccio levà 'a giacchetta  
cu' tutt' 'a cammisa  
ma si 'ngrogno  
ve faccio cadè 'e ddete co' tute ll'ogne  
pur' 'a vecchia s'avette guardà o  
varrile  
pure si steveme 'o mese e Aprile.*

*Io sò Marzo,  
marzo e mmarzecchie  
pure lli pecurelle  
cacciane lli corneccchie.*

*Io sò Marzo,  
co' mme trase 'a primavera  
e pport' 'e sciure  
e vvuje giuvene e giovinette  
preparatev' 'o ramaglietto  
ca si non v' 'o preparate  
trent'anne 'nfunn' 'e lietto  
ve faccio sta  
e tanno ve faccio sosere  
quanno passo i' p' 'a cca.  
Ma non ve riformate della mia  
furmetta  
c'aggia fa i quatto quarti della luna.  
'N'ora ricca  
'n'ora povera  
'n'ora asciutta  
'n'ora 'nfosa  
Oje ma', scuost' 'e panne  
c'aggia piscià.*

*Io sò Marzo,  
so pazzo e ccap' 'e cazze  
non pazziate cu' mmico  
ma pazziate cu' mia sorella Aprile  
che è il mese più gentile  
ve la presento, eccola qua.*



## **APRILE**

*Io sò Aprile,  
dolce dormire;  
aucielli cantano  
e gli alberi a fiorire  
e vvuje, signori mie  
statemi a sentire  
ca pur' 'e fessi fann' accusì.  
Chi vò 'ngannà la sua vicina  
se cocc'ampressa e s'aiza matina.  
Io so giovinetta  
e da sette mesi  
non ho potuto uscire  
pecchè Tato accusì vò.  
Appunto stammatina  
c'ho incontrato  
il mio vecchio fidanzato  
tutto tralasciato  
come un fiore spampanato.  
Dint'a 'stu panaro  
ce tengo 'na bella sopressata  
m'a vaco a mmangià dint' 'e lupine  
inziem' 'o nnammorato mio.  
Tengo sto ramaglietto  
lo regalo a mia sorella Maggio  
ca è 'o mese cchiù giovinetto.  
Avanti Maggio, non aver timore  
fatti la tua parte  
annanze a tutte sti signuri.*





## MAGGIO

*Io sò Maggio,  
e so maggiore di tutti.  
Song' 'o mese do' raggio.  
Porto 'na bell'entrata  
uorio chino e grano spigato.  
Maggio, sposa innamorata  
pur' 'a campagna s'è 'mprofumata  
fiori dappertutto  
fiori per i campi  
fiori per i boschi  
fiori per i monti  
fiori per i valloni  
fiori per ornamento  
zumpamme  
abbalamme  
aluccamme  
cantamme  
e ridimme sempe alleramente.  
Però non ve credite  
Ca ve faccio fa 'na bbona scialata  
v'aggia fa mangià sempe fave cotte  
e patane scaodate  
ma si esce maggio da chisto mese  
ve fa cchiù ricco 'e 'nu francese.*

*Io sò Maggio,  
e so maggiore di tutti  
sò maggior di ogni mese  
e con marzo e con aprile  
e con tutti faccio linguaggio  
pecchè vale cchiù 'na notte 'e maggio  
ca 'e mise quante ne so  
e vvuie femmene belle  
chistu mese aspettate  
pe' ve fa 'na bella covet' 'e rose  
e 'na grande sciuriata.*

*Io sò Maggio,  
con giornate di sole  
che dai suoi raggi sempre rende onore  
ed omaggi.  
Porto le rose  
che di tutti i fiori  
è la più bella cosa  
e tutto il petto mi consolo.*

*Dio non vuole  
per quanto sono belle le rose  
perché mi reco ancora da sposa.  
Io quanno vaco a passiggia  
tutti mi fanno avanti  
perché vi offro la stagione  
che la raccolta stà 'a portà  
e ca tutte stann'aspettà,  
jammo ca ve faccio 'na bbon'annata  
e tutt'allere ve faccio stà.  
Tutt' 'e giovinette  
S'anna nammurà  
Comm'è bella a fa la mmarenella  
Dint'a llu prato.  
Vi aspetto fior di Maggio  
è ghiurnata bella  
pe' gghi a sposa.  
Pur' 'e ciucce stanno in armonia  
che vann'a la furesta  
chi arraglia  
chi allucca  
e chi fa festa.  
Mò ca maggio vene  
pur' 'a ciuccia mia adda raglià  
ma si arraglia arraglia bene  
e mò ca Giugno se ne vene  
nisciuno arraglia cchiù.  
Io ve lascio cuntent' e felice  
e vedite frateme Giugno che ve dice.*



## GIUGNO

*Io so Giugno!*

*Co' 'stà mia serrecchia  
tanno meto  
quanno so 'nchicherchia  
si appriess'a me ce vene 'na vecchia  
le voglio tirà cuorio e ppellecchia  
co' 'sta mia serrecchia,  
ma si 'nvece vene 'na nenna bella  
e voglio fa onnà 'sti spicarelle  
e 'a voglio fa vèvere  
'e canto 'a 'sta varrecchia.  
Se corre p' 'a chiana  
se cant' a' metetore  
ca già sott' 'o scugnatore.  
Chist' è o mese ca ve fa scialà  
niente ve faccio mancà  
fave' e ppesielle  
cicere chicherchie e grano  
ve porto patane novelle  
'nzalatt' e lattuchelle  
carciofelle  
fasulille  
cetrulille  
e mulignanelle  
e 'n'ata cosa ca ve conzola  
'o paparulillo  
c' 'a pumadora.  
A ora a ora la pignata volle  
la voglio arrevotare  
co' 'sta mia cocchiara  
ca tutta s'adda spennacchià  
e 'a into nc'esce 'na scardecchia  
co' trentasei carrafe e 'na varrecchia  
e cchiù sotto 'nciadda ascì  
'no poco 'e carn'annecchia  
co' tre vasett' 'e pellecchia.*

*Io sò Giugno,  
vengo alleramente  
vengo co' ffatica e ppaglia  
ca si 'a ciuccia mia arraglia  
io l'aggia che dà a mmangia.  
So' vvenuto chesta vota  
co' 'na bbona 'ntenzione  
abbondanza de raccolto*

*ve ne porto in quantità.*

*Sta a vvedè 'sti brutti cuozzi  
ca nun songo maje cuntente  
vonn' 'o ttuje, vonn' o mio,  
chelle de' cumpagne mije  
nun 'e ppozso sazià.  
Appena accomenci' 'a sciuscià 'no poco  
chill'è Luglio ca pommecà  
'a sera se frescheje e se fa tarde  
M'aggia i' a coccà  
E 'a matina è ddu'acci' aizà.  
Vi' che ci' ha preparate p' 'a campagna  
'na vera guerra  
còrrene carrettiere e carrette  
zanzare e ppatanare  
còrren'a 'nzaccà 'e patane 'nterra.  
Càrrechen' 'e vagune  
ca mettene in partenza  
e tutt' 'a previdenza  
esce 'a 'sto mese ccà.  
Mò c'appriesse 'n'ato mese vene  
cchiù fucuso Luglio vene  
'na speranza me mantene  
che contente ve farà  
e fra 'no mese e 'n'ato  
'o tempo adda passà.  
I' ve conzegno a Luglio  
che il resto vi dirà.*



## LUGLIO

*Io so Luglio,  
e cu' 'sto carro rutto  
jateme a chiammà 'no poco a lu mannese  
ca 'sto ggregne di frutto e so di peso  
e io puveriello  
pa' gghi 'nu poco 'e pressa  
aggia spalumato 'a rota dint'a 'nu fuosso  
e cchesta preta m'ha rutt' 'o carro e la carrese:  
arrizza compagna e carica  
ca nuje stammo asciutte  
ca si chiove ce perdimm' 'a spesa  
e 'a tornata carrecamme tutto  
e ce ne jammo cantanno alla carrese  
ca lo sinnico de 'sto paese  
ce fa 'na bbona spesa  
e ce mangiamm' 'o riesto do' prisutto.  
E pur' 'a 'sti belli patrune, oj',  
'nce facimmo fa 'na bbona spesa.*

*Io so Luglio,  
co' 'sto calore ca te squaglia  
e sotto a chisto peso  
tira cavallo mio  
ca 'sto sole vatte 'ncapo  
comm'a 'no maglio.  
Io so' comm' 'o surfariello  
senza fuoco cacci' 'o fummo  
ca t'abbrucia a poco a poco  
ca te fa sfrennesià.  
Io so bbuono pe' ll'estate  
ma mò chevene 'n'ato  
ca se chiama 'o mese austo  
pur'isso coce arrosti senza fuoco  
comm'a mme.  
Caro Austo  
che te costa  
si t'accuosti  
'nzieme a me?  
'Nu sciatillo  
'na parola  
'stu penziero torna a te  
e me ne vaco content' e felice  
e sentite frateme Austo che dice.*





## AGOSTO

*Io sò Austo,  
'o vino co' fusto  
e co' 'no bell'arruste  
'e mogliere vostre  
pigliatele co' 'a frusta.*

*Io sò Austo,  
chin' 'e 'nfermità  
stammatina m'aggia preparato  
'no maglio apposta  
ca si ' miedeche me fa na proposta  
e m'ordinasse tanto 'na sopposta  
io 'na vallina m' 'a mangio apposta  
ma si m'ordinasse 'na mogliera  
io me facesse passà 'a terzana  
'a quartana  
'a quintana  
'a famme  
'o friddo  
'a freva  
e 'o colera ca non vena.  
E' overo ca Luglio f'appiccià ll'aria  
comm'a 'nu surfariello  
ma si spona lo chiaccone  
e posa la stagione  
io cchiù cavere aggia fa fà  
e tanto do' cavere ca faccio fà  
'a cistunia ve l'aggi'appiccià.*

*Ma co' 'sto cavodo comme t' 'a spicce?  
Se squagli' 'a 'nzogna e s'ammosci' 'o sasicchio.  
Vuje vulite l'acqua a me?  
Addò Sant'Alfonso l'aggia i' a ppiglià?  
Ve vulite rinfrescà?  
Sul' 'a mmare ve putite rinfrescà!  
Ma rinfrescateve chiano chiano  
si no v'abbrucia lo panare.  
Dice bbuono 'o ditt'antico  
ca si l'estate no' statizza  
e vierno non vernizza  
l'anno civizzerà  
e Settembre è pronto già.  
Io me ne vaco cuntent' e felice  
e vedite sòrema che ve dice.*





## SETTEMBRE

*Io sò Settembre,  
e co' 'sta fica moscia  
tu me dice ca l'uva moschetella è mmoscia?  
A mme me pare 'na limoncella fresca!  
A vvuje signore e signurine  
ca ve divertite dint' 'o cammerino  
e io me diverto co' 'sta mia fiaschina.  
Quando vedite 'na figliolella  
co' 'nu pietto tunn'e liscie  
'a sotto tanno ci' 'a porta 'na fica paposcia  
ma ce pass' 'a mano pe' coppa 'e ci' 'a faccio liscia liscia.  
Stammatina aggio juto a frasca  
a ffà 'nu carech' 'e fiche  
pèrzeche  
e mele lisce.*



*Signò chis'è 'o mese che canta  
l'uvaiaola  
fiche  
pèrzeche  
e mele lisce a tre ssorde 'o ruoto.  
Miei signori, allegramente, ecco qquà,  
che son Settembre che v'ha fatto  
sempe bbene  
e ssempe bbene vi farà.  
'O vottàre  
ca prepara carretielle  
votte  
e vvottecelle  
so' bell'e pronte  
puparuoli e papaccelle.  
'Sto mese è overo 'na tavernella  
pu' 'o cacciatore*

*s'accid' 'a quagliar ella.  
L'uva s'è fatta nera  
e se stenne 'ncopp'a lli ttennechie  
e lli chiaccune  
ven' Ottobre e se li spende  
ogni pigna dicei chili l'una.  
Dice bbuono mamma mia  
"Figlia mia fa bbene a tutte quante  
mò che Ottobre avrà li frutte  
fiche, uva in quantità".  
E Ottobre è pronto già  
c' 'a conzegna le stà a ddà.  
Pur'io me ne vaco  
cuntent'e felice  
e sentitefrateme'Ottobre  
c'ato ve dice.  
Ausuliate mice mice.*



## OTTOBRE

*Io sò Ottobre,  
è turnato chisto mese  
mett'a ncopp'a tutt' 'e cose  
io non ve faccio trovà ricietto  
e né ripuoso  
ma 'na cosa justa justa.  
'Sti jurne  
ve l'aggia purtat'apposta  
pe' ve fa jenchere 'o varrire  
'a vottecella  
e 'o fusto.  
'A conzegna aspettave  
jamm'ampressa a vinnegnà  
e cu sta crèsceta' 'e vennegna  
'st' uva me morta 'no segno  
io song' 'o rre d' 'a vennegna!  
E vvuje figliole e ffigliulle  
a chi aspettate?  
Spicciative  
jamme belle  
scorciatev' 'e vonnelle  
pigliate cuoscini 'e cuppelle  
e currite a vnnegnà.  
'A vecchia aùne l'aceni  
'a cchiù giovane va e vvene  
'o cuppiello 'ncapo tene  
e l'uva porta a scarpecià  
pecchè 'o guaglione vò stancà.  
Tu no?  
Tu non 'a siente 'sta chiamata?  
Chi chiamme è lu patrone  
ca va 'ncerca da' guagliona  
pecchè tene 'no cuòscino a sciartà.  
Mò ca sente  
'o truono da maruzza  
ccà fann'a chi allucca allucca.  
Provol'e presotte  
e sempe nuje jammo pe' sotto  
e pur'a zi' prèvete fann'alluccà  
ca v' p' 'a cerca senza guadagnà.  
E mò ca è tiempo da' vennegna  
e stammo tutt'in allegria  
sapite che faccio?  
Ve cunzegno a fàteme Novembre.*





## NOVEMBRE

*Afferma, frate,  
i che conzegna che n'he dato!*

*Io so Novembre, e m'appresento  
no poco friddigliuso  
si ll'ate vanno dato  
rroba fresca e 'nfosa,  
io ve dongo seccume 'n quantità.*

*Frate frate  
che conzegna ca m'he data!  
Mò ca 'e femmene so suronte  
pure ll'uommene simme pronte  
iamm'ancora a ffaticà.  
Si l'ommo ten' 'o cor' 'e pica  
nun ammette niente  
penza sul' 'a faticà  
comm' 'o ciuccio fà.  
Figliole figliuELLE  
faticate faticate  
ca si v'amaritate  
dint'e brache ve menate  
e me parite tante patane scaodate.*

*Oh Marammè!  
C'aggi'acchiappate!  
Pur'io 'a teng' 'a casa  
'na scellerata!*

*Io songo chiamat' 'o mese de' putaturi  
ve faccio metter' 'a primma fraschetella  
pe' ve fà vevere 'no poco 'e vino paisano  
'nzieme a nnoce  
nocelle  
e castagnelle.*

*Io song' 'o capo de' surcaturi  
pe' chi semmena e chi lavora.  
Vaco in cerca 'e 'na bella figliola  
che me tir'annanze 'sta' jommenta  
ca non veco ll'ora 'e semmenà.*

*Li bbuoie tirano l'aratro  
e se spanne la semmenta  
chest'è 'o ttuje  
chest'è 'o mmio  
questo è per gli uccelli  
e chest'è p' 'e nennelle belle.*

*Io m'arretiro cuntento e felice  
e vedite 'stu scurtecon' 'e Dicembre che ve dice.*



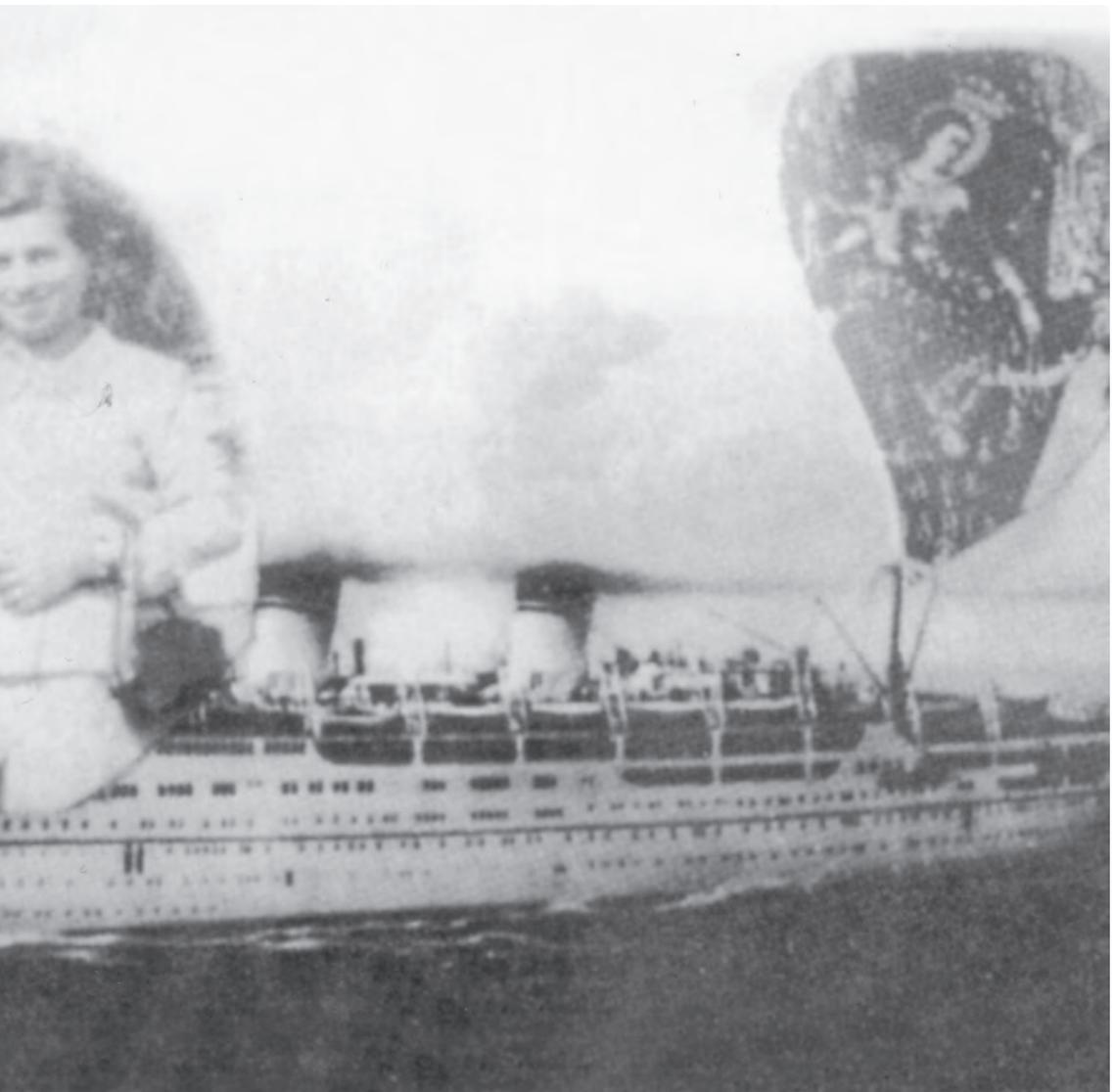


## DICEMBRE

*Io so Dicembre,  
songo ll'urdimo frate  
so ll'urdimo mes' 'e ll'anno  
song' 'o cchiù piccirillo  
eppure tutti sanno  
ca so' 'o cchiù duro a scortecà.  
A me me chiamano 'o scortecone  
ma io song' 'o meglio mese  
pecchè no poco ve faccio fà 'o ppane  
'no poco ve faccio fà 'a spesa  
e poco ve faccio faticà.  
No poco faccio vottà 'o viento  
e 'no poco faccio fa 'a neve  
'o grazone mangia e beve  
e 'o patrone se po' accontentà.  
A lo patrone  
se ncepp o gran c'hajlat  
c' 'o pascone pav'affitto  
e campa buono  
e 'na bona pruvista se fà.  
Chi nun se fa a pruvista  
né di grano  
e di granone  
resta comm'a 'no coglione  
e non have che se mangià  
dint'a 'sti sante feste 'e Natale  
fanno tutt' 'a lista liscia  
tutte pòvere  
e nisciuno ricco  
felice e cuntente ve faccio stà.  
A me me chiamman' 'o celebrone  
'a scolatura 'e tutt'e mise passate  
appunto stammatina  
m'aggia fatta 'na cammenata  
pe' tutte 'ste potechelle  
m'aggia fatt'a provista  
pe' 'n'ati sei misi  
grano  
granone  
castagne  
chicherchie  
e ffarenelle.  
Nuje simmo dudici frati  
uno cchiù fetente 'e 'n'ato  
girammo nott'e ghiuorno*

*senza maje ciarrepusà.  
Tengo 'na bella vott' 'e vino  
catranesche  
'na bella mugliera e 'o lietto frisco  
'n'ata 'a tengo alla morena  
e arrivederci all'anni chi bbene.*

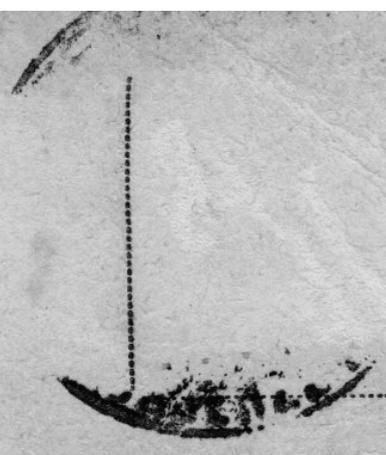




# cartolina all'amato marito

Spollaga 26 CARTOL  
Carissimo Amato  
Ti mando i miei  
sinceri saluti del  
giorno di S. Anna  
che ti dia aiuto  
e forte. non o più  
che dirti ti saluto  
claramente tua ma  
Vittoria tanti facci  
i tuoi cari figli che  
ti pensano

INA RICORDO



Alba c. c. Al Terracchio

angelo 298 legione 165 bottaglio  
ne 3 compagnia

Posta Militare

G Altavilla Duomo, 242 Napoli



S. ANNA DI APOLLOSA



CHI



PIAZZA

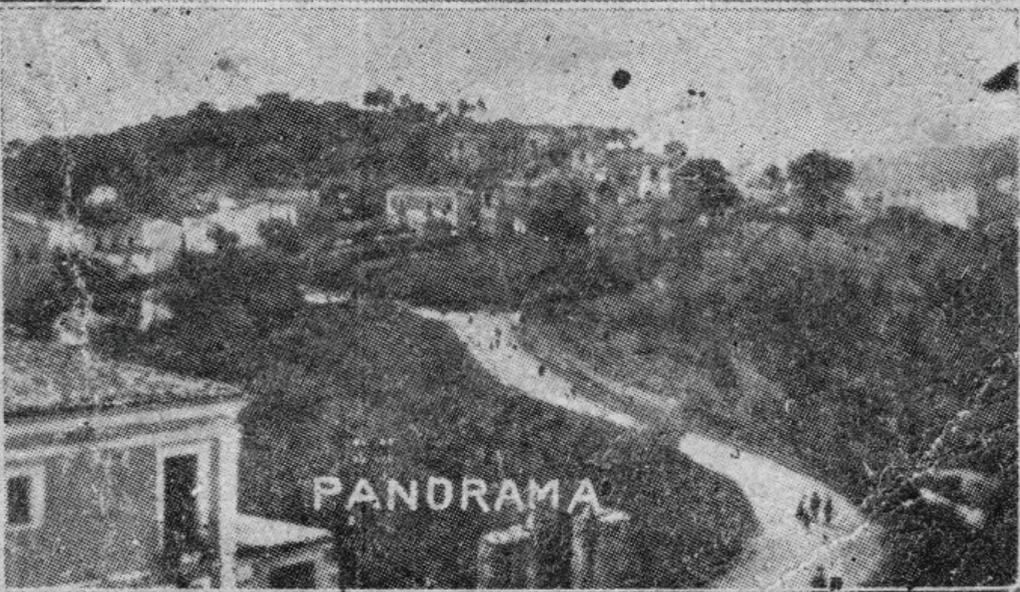


# RICORDO DI APOLLOSA



RELIQUIA DI S. ANNA

ESA



PANDRAMA

## I

La una, la ddoie, la ttre,  
fuie strega d'avante a mme.  
T'adda fotte 'nu truono de marzo,  
trònole, trònole, trònole, trò!  
Saglia 'na scopa abbolanno pe' cielo,  
piscia la strega inti i cimminieri;  
mala a chi pascia fora e zappaturi,  
iazza nera, viento e calore,  
neglia e sole pe' la campagna  
strega de marzo t'accompagna;  
non te fa' abbence: 'na reliquia santa  
t'avasta ca la strega non te scanta,  
patre nuosto e avemmaria  
more marzo e sponta abbrile.  
Vatta se 'ngrifa e ciomma de lietto,  
marzea te pogne senza recietto,  
statte attiento, bbono fratello,  
lassele stare le rondinelle  
ca male massa chi l'arrapina  
cu canna longa e chiappo de crine,  
lassalle crine a iommente e cavalle,  
strega d'abbrile abballa abballa.

## II

Tita, tita, commara titella,  
me lo faciti n'uvizzullo,  
comme 'a 'na vota acconciollella  
lu vino russo e lo ianco a portà?  
Tutta preiata la strega gallina  
lo mmasonaro faceva chino,  
vesta de sposa e de sango la cresta:  
vene la vorpa, ma fuiu lesta;  
mentre la casa dorme serena  
vola la strega e la luna chiena,  
e pe' lo cielo para saetta,  
sotto la noce demmonio l'aspetta.  
Mai se fa' vecchia chella gallina  
e se l'arobba la mala vicina.  
Ride la strega non cchiù cortese,  
tene cient'anne e pare e 'no mese:  
"chi nasce de gallina abbia priesto a  
razzola,  
la figlia de la strega pe' li titti stà abbolà".  
Ma la vicina quanno l'afferra

dinto a lo vallinaro se la ‘nzerra:  
“na duzzina d’ove fammenne  
si no te scippo tutte le penne,  
e falle ianche grosse e belle  
ca si no t’ammuzzo le scelle”.  
Ma la gallina canta da gallo,  
fatte la croce e diavolo fallo:  
cada la casa apparò apparò,  
e se scarrupa lo masonaro.

### III

A ciuccio stanco ‘a sciorta manna mosche  
e a chi già tene guai gemina manna  
ca vota faccia e cagna la misura  
comma vota lo viento la bannerà.  
Sposa de marte e de venere parte,  
ma s’arreposa quando tutte l’ate  
danno principio all’arte:  
avasta, a mano ritta te lo lleva  
chello ca la mancina renne voze.  
Tutte vacante sti belle noci  
nonnè tutt’oro chello ca luce:  
tosta comma a li corne ca puro a cocchia  
vanno  
vede sulo vicino e pirciò nun fa danno  
a chi le sta lontano, è però no latuorno  
pe’ chilli puerielli ca le campano  
attuorno.  
Siccome corre prima de ‘ntenne lo  
comanno  
e le compagne streghe le fregneno le  
‘ntrogne:  
cagna sempe penziero pe’ tutti li maluri,  
sto miedico stodea e lo malato more.

### IV

Serpa ca non conosce via diritta,  
cannaruta ca non puorti mala sciorta,  
arrasso da li mmenne e mamma nova  
e de la vacca ca lo iunco tene.  
Sta lengua ca iastoma pe’ ddoie vie  
te la taglio sta fruofficia e Maria.  
Oi serpa arrasso:  
lu Santo areto te votta;

ninne e iunche  
cuntenti e ciuotti.

### V

Cerè, Cerè, ‘ncerata che faie venì vulio,  
tu stuzzichi le femmene e tutta ‘a grazia e  
Dio;  
quando de la campagna avanza la  
commara  
si tu ca la fai muovere la vesta e lu sinale,  
e quando la figliola mette lo pietto in vista  
statte sicura e certa, Ceresia ‘e fatta ‘a  
‘nzista.  
Cerè, Cerè, chi cerne, chi lava a la fontana  
t’arrassomiglia certo pe’ chillo scutuliare:  
“bella figliola ca cierni farina  
cu lu culo non cernechià,  
cu lu sciuscio de li mennelle  
la farina fai abbolà.  
Bella figlila ca lavi li panni  
stu ‘nnanzi arreto lu vuò fermà,  
girano l’uocchi e lu munno abballa,  
ma si stai soda me pozzo sarvà”.  
Cerè, fa caodo, lava li panni  
a la pischera te può refrescà;  
pizzoli e bbasi non fanno rammaggio,  
ferma repositete e lassame fà.

# per un amico

## Ad Angelo

Amico mio,  
m'eggio sentuto 'e strazzà 'o core  
tanto do dolore  
quanno aggio saputo che non eri più con  
noi.

È stato no' momento troppo brutto...  
 Tutto è passato, ma niente è cagniato,  
 pecchè tu, dint'o core mio,  
 ormai c'è rimasto.  
 La nostra, 'nzieme a l'ati  
 è 'n'amicizia cà non po' essere ammiscata  
 co chella fauza 'e certi vastasi.  
 Abbiamo avuto scontri forti e verbali,  
 ma per noi l'amicizia non era occasionale,  
 ma parte essenziale.  
 Sei stato un amico e avversario leale,  
 perciò io piango  
 la tua dipartita irreale.  
 Che assordante silenzio dalle Istituzioni  
 e da chi impunemente voleva, una volta  
 rappresentare la popolazione.  
 Né un manifesto, o attestato di stima,  
 caro Angelo, come vedi  
 siamo arrivati alla fine.  
 Pensandoci bene, perciò facevamo teatro,  
 per evadere da questa gente  
 impavida e amorale.  
 Mò, chisà si ciafai ammaspettà  
 Pecchè 'paraviso 'nzieme  
 n'avimmo parlà,  
 'ncoppa 'na morgia 'e cielo  
 tutt'e duie

assettati, avimme aspettà  
 io, 'o sole che sorge, e tu  
 chillo e l'avvenire ca  
 mai cchiù spontarrà.  
 A nnui tutti,  
 amici di sempre, te ricordamo  
 e te vulimo bene veramente!  
 In ogni occasione te sintimo vicino  
 con quel tuo vocione,  
 è na cosa troppo bella  
 pecchè è come la nostra seconda pelle.  
 Troppo pesante è sta croce a portà,  
 ma nui sapimo ca tu ggìa stai llà,  
 ed in ogni momento ce stai a spià.  
 Te sintimo vicino  
 Te sintimo 'e parlà  
 Te vidimo 'e pregà per tutti...e assieme,  
 ca 'sto vuoto  
 non se pota colmà.  
 Ma so sicuro ca nu iurno,  
 tutti 'nziamo volammo dint'a n'aria  
 serena e chien'e libbertà  
 ma soprattutto senza falsità.  
 Ciao Angiolè  
 prega pe' nnui  
 e sacci'aspettà.



## ‘O Dottore

E’ mmuorto ‘e subito, senza dolore!  
Che vuoto chè llassato Compa Dottore.  
Era nà persona da qualcuno invidiata, pecchè ‘o  
Volevano bbene tutti, coma addinto a nò vicinato.  
Teneva a porta aperta a tutti chi ‘o cercava, e a  
nisciuno se rifiutava.

Masto Ciccio, apprima, matina, a machina c’iappreparava.  
Isso scenneva e corza e a ggente e core ‘o salutava.  
Traseva dinto a tutte quante e ccase: acchi pè  
cunziglio e acchì visitava; ma si puro chella  
steva grave, annisciuno intò sconforto menava.  
Era pè tutti nò sostegno, uomo puro, molto degno!  
Oltre che dottore, fu uomo, era nò grande trascinatoro.  
Pè stò paese è stato un onore, avere Cesarino,  
doppo don Pillirino, don Tomasi, Ruggiero e  
quanti altri, come amministratore!

Non ssè fatto mai arreto, puro quanno ‘a pperzo pete.  
Isso...è continuato accamminà!!

Fino a quanno, sempe cà lotta, emmò arrivato aò 78,  
cò na lista ca pareva niente e senza dimani,  
cò Vicienzo, Giovanni e Arcadipane, senza mai nò colpo e mani,  
è tornato Amministrà! Senza mai niente e s’approprià.  
Tornato amministratore, senza mai lassà ‘o dottore,  
con quella verva da fautore, zitto, zitto e con grande  
onore se né gghiuto a ò Criatore.

Chillo pomeriggio silente, che a chiagne  
era tutt’aggente,  
l’anno accompagnato a Benevento.  
Sulla tomba di famiglia, tutt’ò paese comm’à figli,  
in preghiera steva llà.

Mò ce manca veramente, cchiù passa ‘o tempo, cchiù  
se sente, a cacchiduno è tornato in onore:  
Chisto era Compa Dottore.



## Masto Leucio

Nò cristiano cò senzo positivo.  
Ogni mestiero pè isso era nà Via.  
Falegname, fravecatore, commerciante,  
nzomma uno che se deva a fa tanto.  
Nui che eravamo cchiù guagliuni ciò  
Ricordavamo pecchè ‘a ù tiempo do  
graninio ‘a ò mese austo, faceva nù  
mestiero troppo bbello, ca ieva  
scugnienzo ‘o graninio cò na trebbiulella.  
Tutta a ggente cà scugniava a  
trebbiulella sa tirava e isso sempe  
appriesso sulo a mano c’iappoiava  
e comm’ à na litania lenta, lenta  
diceva semplicemente, venga – venga.  
Mò che ‘mparaviso se né gghiuto,  
puro chest’usanza s’è perduta.  
E com’ù ciuccio quarnato a ciento  
padruni, sto mezzo è squagliato  
come a lampi e truoni.  
Mò cà Masto Leucio non cè stà, chi ato  
porta ‘o mezzo pè potè scugnià?  
Muorto nò Papa nato se ne fa?  
O’ Papa è muorto nato se po’ fa, ma chi  
diceva nonnevero, sedda ricrede, pecchè a  
trebbiulella à putimmo ved èsulo ò museo  
e a zi Leucio sorridente e serio ncopp’ à  
fotografia ‘a ò cimitero.  
Zi Lè c’iarricordammo e te!



## ‘A Partenza

Guardate nò poco chè succieso l’otrieri!  
O’ Pataterno s’è chiamato a zi Ntonio ò pustiero.  
Chillo era nà capo penzante e voleva  
incivili a tutti quanti.

Cò cavallo e a carrozza, portava a Biniviento,  
passeggeri e posta.

E chiano, chiano, penzanno a oggi, dimani  
e guardanno a ieri cà s’accattavo puro a corriera,  
nonnera sulo pà posta e passeggeri, pecchè  
ncoppa e sotto metteva pura a rrobba e mercanzia,  
cò cistielli e sporte, chini e ogni bbene e Dio.

U’ punto e riferimento era Porta Rufina  
addò arrivava sbuffenno apprima matina,  
llà po’ scennevano tutti, chi po’ mercato  
mmiezo chiazza, chi pè sotto a ditta e  
chi pè ate parti.

È ddato à faticà a tutti quanti accomincenno  
da ò fatturino zi Felice e Franco.

Po’ a famiglia è crisciuta, e corriere  
so ad diventati Purmanti e isso sé ciaciava  
cò i figli tutti quanti.

Era contento, pecchè dà na corriera era  
addiventata nà squadra e purminanti.

Scenneva sempe, tutte e matine in  
primo posto, parlava cò bbui e deva  
sempre risposta.

Mò, cà oggi, nonnò vidimmo cchiù, ce  
manca tanto, penzammo a dimani, ma  
guardammo aieri, ce manca veramente  
zi Ntonio ù Pustieri.



# a Sant'Anna

Prostrata ai piedi del tuo trono, o grande gloriosa Sant'Anna, vengo ad umiliarmi con la mia fervida prece, la preghiera del cuore accoglila benigna, rendimi grazia, prega per me.

La terra è veramente la valle del pianto, il cammino della vita è seminato di spine, il cuore è in tempesta, sento forte i colpi del dolore, aiutami Tu, o Madre cara prega per me.

Stanco di piangere senza una parola di conforto e di speranza, oppresso sotto il peso delle tribolazioni, solo in te, che ben intendi il dolore di un'anima, ripongo dopo Dio e la Vergine la speranza mia, o Madre cara prega per me..

I miei peccati furono causa di farmi perdere la pace del cuore; l'incertezza del perdono mi rende più triste la vita, intercedimi Tu l'amore a Gesù, la protezione della Figlia Tua, o Madre Sant'Anna prega per me.

Guarda la casa mia, la famiglia mia, vedi quante disgrazie mi opprimono, quante tribolazioni mi sono intorno: o Madre cara, la pace e la provvidenza Ti chiedo, la pace dell'anima e soprattutto, o Madre Sant'Anna prega per me.

Ed ora che di grazia ho bisogno non mi abbandonare Tu.

Tu , che potente sei presso il Trono di Dio, allontana da me la tristezza e la desolazione , rendi serena l'anima mia, lungi da me i pericoli, lungi da me i flagelli del Signore, benedici l'anima mia, salvala, fa che in vita ed in morte io ti chiami e ti senta a me vicina.

Prega per me o dolce consolatrice degli afflitti, fa che un giorno io sia ai Tuoi piedi nel Santo Paradiso.

Amen.

*Maria Rosaria Savoia 1912-2014*



# preghiera antica

S. Giuseppe in morte mia Tu mi assisti  
in agonia con Gesù e con Maria o mi  
corco con Neo, con Marco e con Matteo,  
con Luca e con Giovanni la Madonna  
ci accompagna, ci accompagna per  
questa notte e non facimo mala morte, ci  
accompagna per domani mattina e non  
facimo mala fine.

A capo del lietto mio ci stà o Signore Dio,  
ò lato ritto San Francisco, o lato manco ò  
Spirito Santo, Dio ci manna a bona notte  
a tutti quanti.

O cuore amabilissimo e caro mio Gesù, il  
Vostro cuore dolcissimo io voglio e niente  
più.

Mi accosto a questo altare.

Tre passi do: uno per amore, uno per  
dolore e uno per ricevere Nostro Signore.  
Acqua Santa benedetta, tu mi lavi e tu  
mi annetti; m'annetti dei peccati da quel  
giorno che sono nata.

Scendete Angeli Santi, scendetevi tutti  
quanti a nettà l'anima mia che cè dà trasi  
Lo Figlio de Maria.

Augusta Vergine Madre di onore conforta  
un'anima nel suo dolore.

*Agnese Savoia 1901 - 2002*

























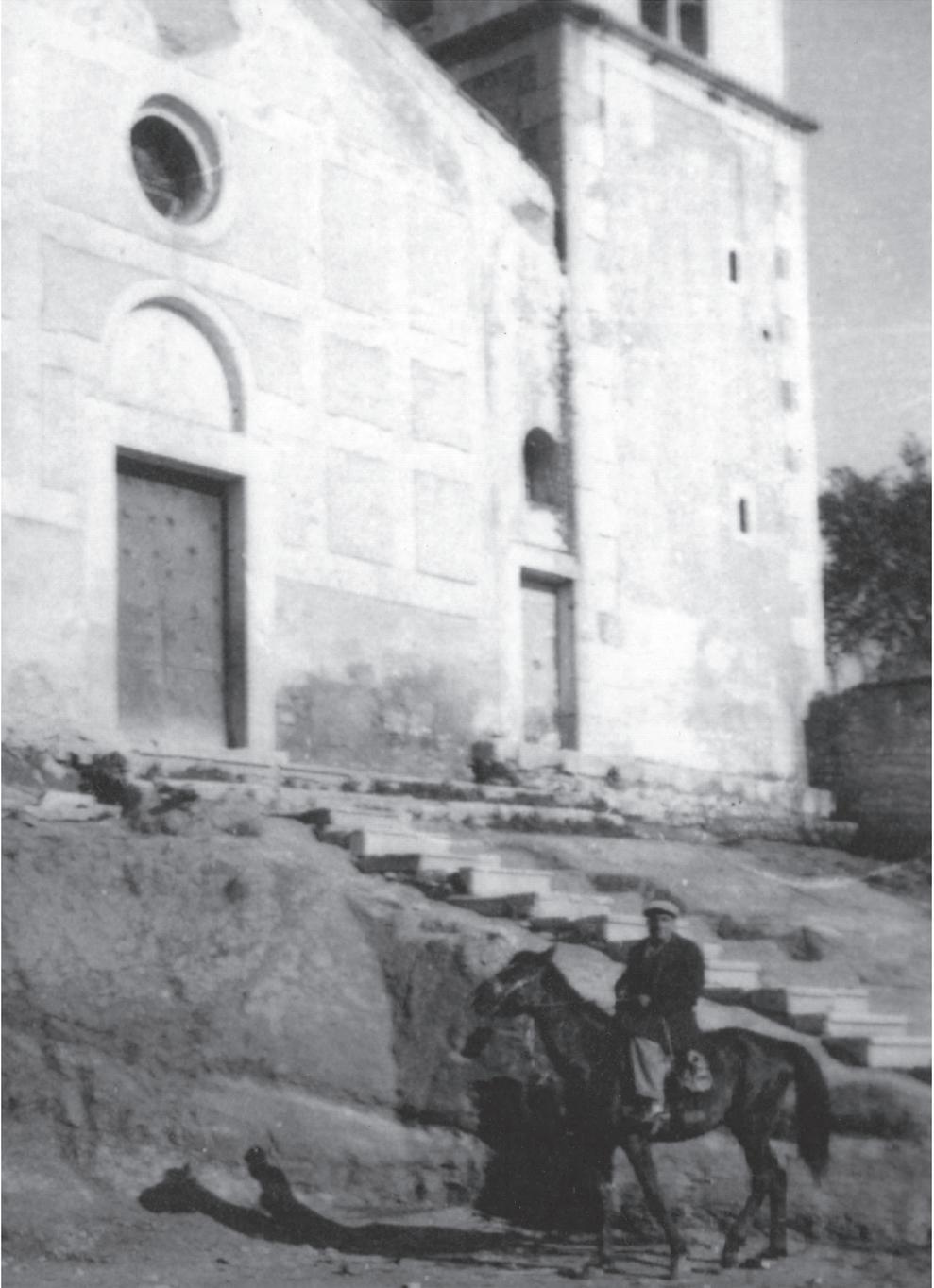






















































-Manifestazione Patriottica indetta  
dall'Amministrazione Comunale  
il 11/11/1969 - Apollosa





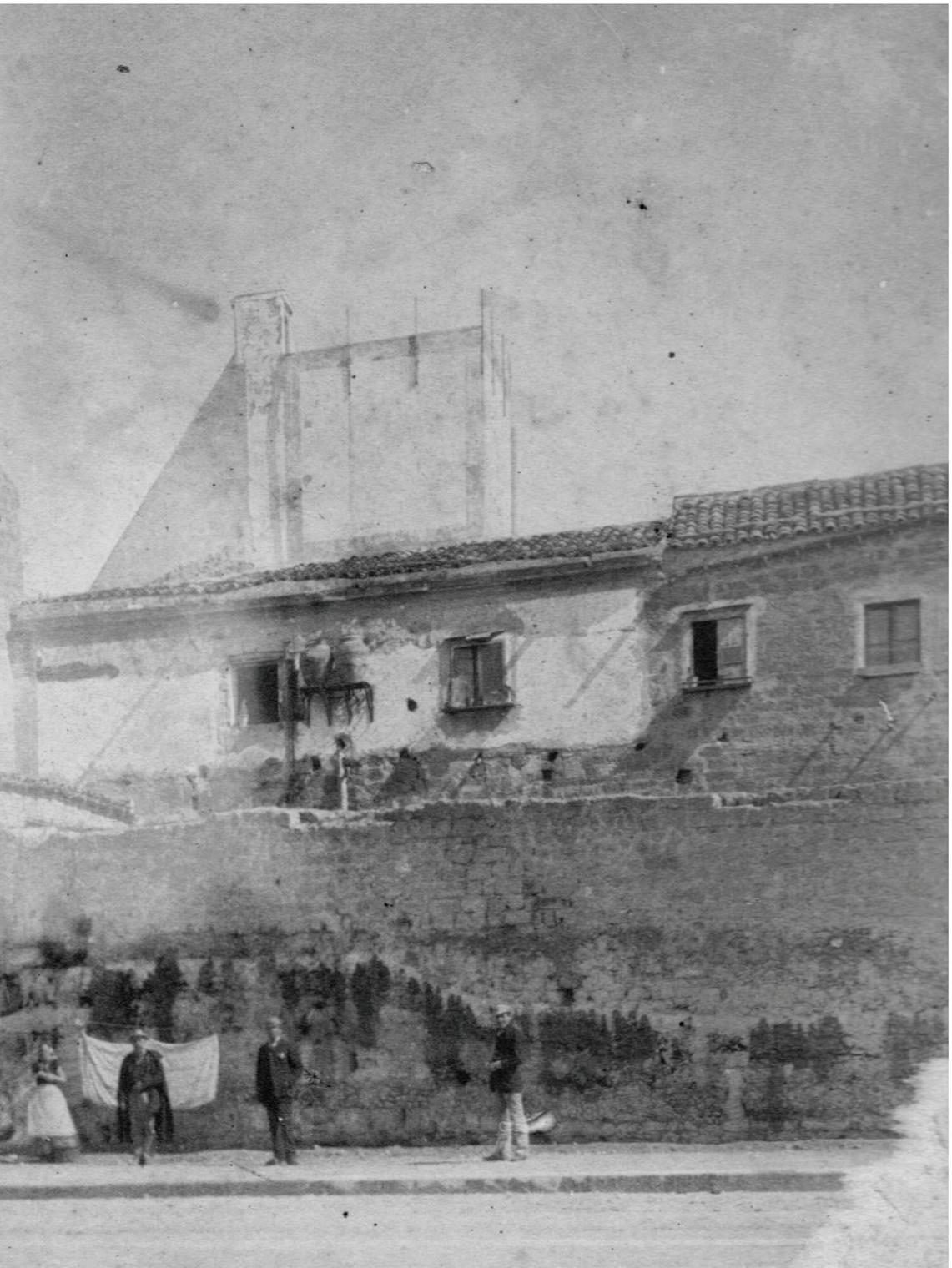
















# *San Giuseppe Moscatti*

Prof. Comm. Giuseppe Moscati

Primario Ospedali Riuniti - Docente R. Università

Napoli 4/X

1922

Cisterna dell'Olio, 10

Mio caro Mario Mayer  
Sono al 4 settembre e  
non so ancora nulla  
delle modalità del vostro  
matrimonio!

Luogo? - Valle? - Pompei?

ora? - ?

vestito? - ?

giorno preciso? - !

Beh, fate il favore;  
informatevi: se no

... peggio per io!

Giuseppe Moscati

Federico STEFANELLI  
( I° Sindaco di Apollosa dal mese dicembre  
1860 al mese di aprile 1862 )

Saverio VETRONE  
( II° Sindaco di Apollosa dal mese di aprile  
1862 al mese di settembre 1862 )

Alessandro VARRICCHIO  
( III° Sindaco di Apollosa dal mese  
settembre 1862 al mese di febbraio 1876 )

Domenico SAVOIA  
( IV° Sindaco di Apollosa dal mese febbraio  
1876 al mese di febbraio 1882 )

Alessandro VARRICCHIO  
( V° Sindaco di Apollosa dal mese febbraio  
1882 al mese di maggio 1885 )

Domenico GUADAGNO  
( VI° Sindaco di Apollosa dal mese maggio  
1885 al mese di gennaio 1892 )

*di questi sindaci non è stato possibile reperire  
le immagini*



Giuseppe Stefanelli (Sindaco dal 1862 al 1906)



Giovanni Stefanelli (Sindaco dal 1906 al 1926)



Celestino Stefanelli (Podestà dal 1926 al 1931)



Tommaso Guadagno (Podestà dal 1931 al 1936 - Sindaco dal 1952 al 1956)



Alberico Pirone (Podestà dal 1936 al 1937)



Pasquale Saponaro (Podestà dal 1940 al 1941)



Pellegrino Varricchio (Podestà dal 1941 al 1944)



Ruggiero Pisanelli (Sindaco dal 1944 al 1945)



Osvaldo Romano (Sindaco dal 1945 al 1946)



Rocco Cimmino (Sindaco dal 1946 al 1947)



Marcello Guadagno (Sindaco dal 1947 al 1950)



Cesare Torre (Sindaco dal 1956 al 1966)



**Ennio Di Gruttola (Sindaco dal 1967 al 1973)**



Mario Calandro (Sindaco dal 1973 al 1978)



Vincenzo Cerracchio (Sindaco dal 1978 al 1983)



Rosalino De Gruttola (Sindaco dal 1983 al 1997)



Rita Angrisani (Sindaco dal 1997 al 2006)



Federico Meoli (Sindaco dal 2006 al 2007 e dal 2007 al 2012)



Marino Corda (Sindaco dal 2012)

## O' Commendatore

*In un paese di persone oneste e timorate ce steva nà vota  
nà persona tanto garbata.*

*'U vidivi ambressa, pecchè se sosseva matina,  
era ù cunziglieri e tutti: don Pellegrino.*

*Dinto ò giardino, ò ncoppa ò terrazzo...apreva a tutti,  
chi tozzolava ò palazzo. Te deva audienza sempe e a  
tutte l'ore, perciò aggente confidenzialmente ò chiamava  
"Commentatore"!*

*Era un grande possidente e faceva tanto bene alla sua  
gente, perciò tutti ò volevano bene overamente.*

*Teneva i megli piezze 'e terra al centro del paese e con  
modo tanto cortese l'ha venduto agli emigranti facennoce  
fà a casa senza tante spese. Dint' à stà comunità chillo a  
fatto ù Sinnaco e puro ò Podestà, è stato nu simbolo di  
vera rarità, pecchè, sulo o Pataterno l'ha potuto fermà.*

*Chillo iuorno c' à Isso sò chiammavo, tutto o Paese  
se fermavo, ò sconforto era forte,  
à gente era tanta, sulo cacchiduno tratteneva ò chianto.*

*Trasenno ò canciello dò camposanto l'inchino cianno  
fatto tutti quanti. Mò enno passati iusto dieci anni, ma  
ò ricordo è sempe chillo, coma à tanno. Eggià, pecchè pè  
l'uomini chè sò stati grandi, grande e forte  
è il ricordo e tutti quanti.*

*Grazie Commentatò!!*



## Don Tomasi

*Nel 'Spollosa, c'è stà chi iose e chi pò...trase.*

*Oggi è tornato don Tommaso!*

*Chillo, è rispusto a chi di dovere senza lagno,  
eggia, non per niente, vene di Guadaqui.*

*Inì 'à vita, quante mani ggìa è ddato,*

*quante tavole è ppreparato, a quanti parzoni oltre accedà à terra,  
pur i sordi c'ia prestato.*

*Dio però l'ha ricambiato, facennole tenè nà famiglia nobile e onorata.*

*In politica se menavo, ma...nonnè mai arrobato: uomo integro e accorato!*

*Fecce puro 'o passò arreto, quanno 'o paese sembrava nonn'essere cioto.*

*Ebbe un'idea sibillina, quanno Ruggiero sui candidato a don Pellegrino.*

*Sapennu c'è si perdeva 'o paese se spaccava, issò*

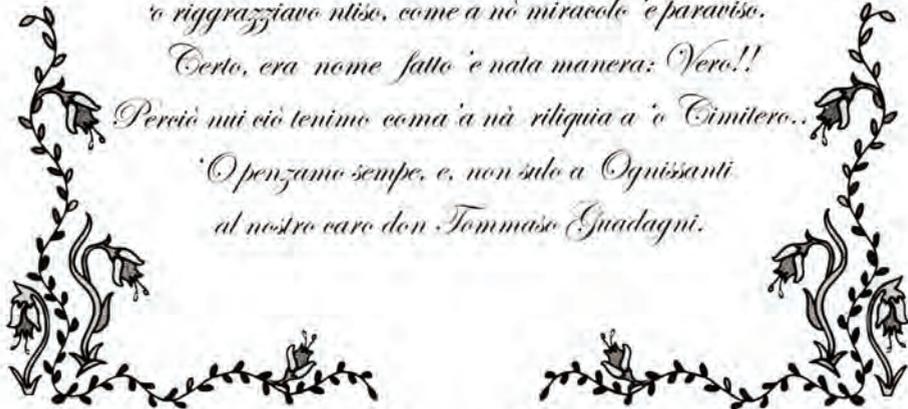
*'e matino prioste, primo c'è ggente s' aizzava, iette addò Monsignore e  
l'informavo.*

*Quanno pò, a notizia s'è spannivo e tutto 'o paese ossapivo, aggente '  
'o riggrazziavo ntiso, come a nò miracole 'e paraviso.*

*Certo, era nome fatto 'e nata maniera: Vero!!*

*Perciò nui c'io tenimo coma 'a nà riliquia a 'o Cimitero..*

*'O penzamo sempe, e, non sulo a Ognissanti  
al nostro caro don Tommaso Guadaqui.*



## Ò mmiracolo....

Mmiezi mozzuni, nu sole vacione,.... a sta mane sevote p'ò cautarone.

Guardate nu poco che nguacchio annufatto, se sò mise neieme con'e gotti..

curriaccà, curriallà finché o soreca s'emmis'azzumpa.

E strofette sò belle, aggir' evvotate pure senza Varrella.

È che piantaggione ann'umpiantate! sulo che a aggente nun l'avutate.  
pacche' ll'oglio, e nun se crede, c'è stata l'integrazione pure da CEE.

Chi nun ved' i miracoli e nun ee crede, sulo c'è maronna pò ee spera.

Anni' fatto lu tempio p'è cunsiglià; ma senz'averne ù tempo d'ò ngignà.

Chell' aggente screanzate l'anno rotte l'ève senza frittata,

e se so dovut'accuntet' à mmiez' escale agghi' agguarda'

Commerano belli, confezionati, vestiti a nuovo, brillantati.

Essa mmiez' à tutti, s'è appreparata, e neopp' a seggia  
e trono s'è Agghiazata!!

Mamma mia che emozione, annanz' a tutt' à popolazione,

benimmo nu Sinnico senz' ócazone!!

Con polso fermo e viso acceso, nui avimmo accuminciato  
la nuova era.

Mmiez' a chiazza l'enn'ò fatt' à festa a cunzighieri e sinnachessa.

Tutti quanti l'anno' ringraziati tra sasicc' e martagliati,

vino buono, acqua fresca e nu brinnesse sincero col vice  
sinnaco Francesca.

Mò c'è festa è fernuta e aggente se ne agghia, rimanimmo nuie quatto  
tutti allere e soddisfatti. M'avvicino chiano....chiano.... con la dovuta educazione.

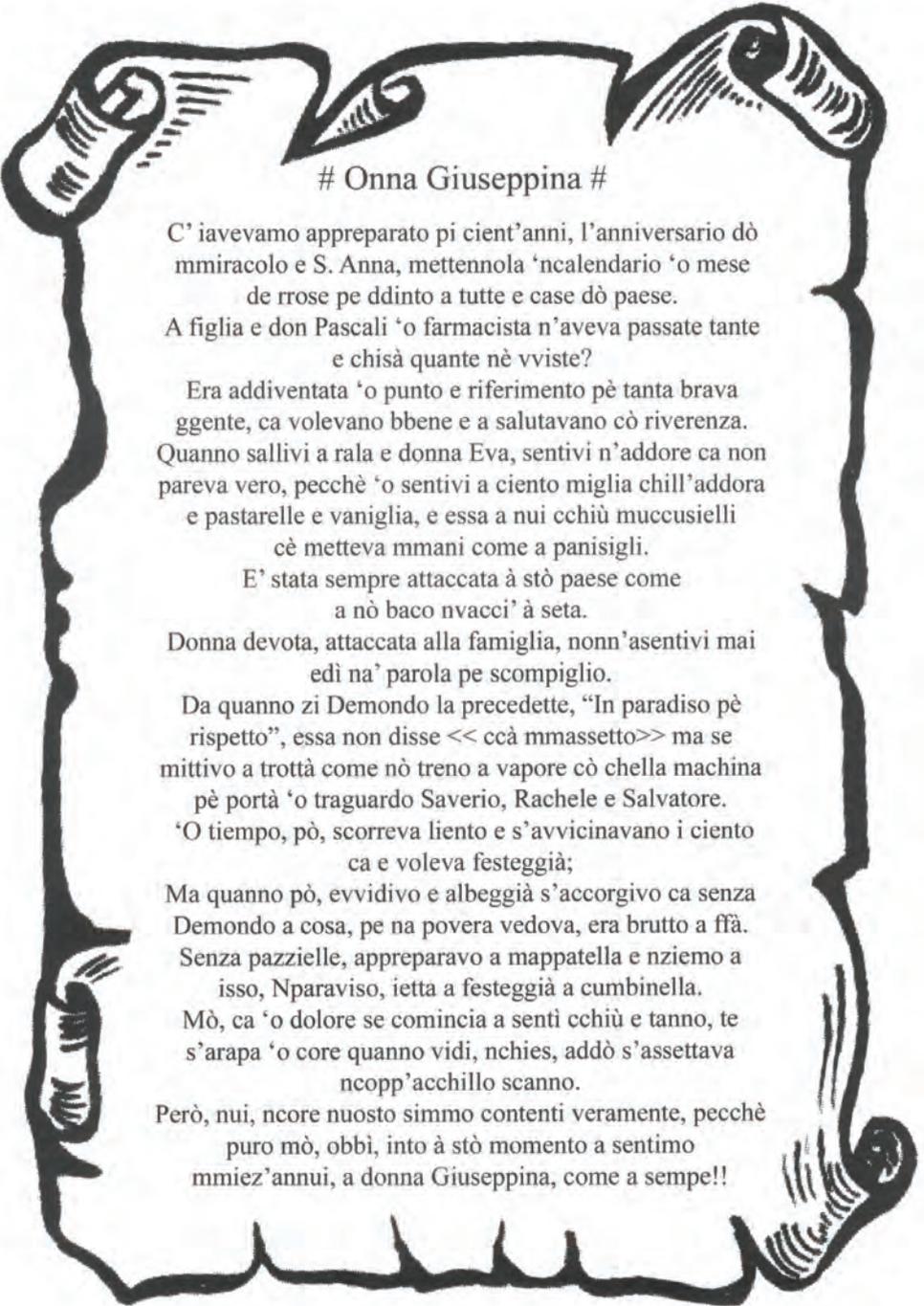
Scusate, v'è pozzo fà na vera raccomandazione? A risposta affermativa,  
annanz' a tutt' a cumiliva aggiu' parlato senza esitazione.

Amici cari, faciteve vaccina' si vuliti all'ungo arriva'.

Nun peccate mai è presunzione comme faetzt e Napoleone, e nun facit' è traffichini  
comme dice a storia fece Giacchino.

Salo è chisto modo nun faciorriti a finè Rosalino e nui tutti contenti  
simmo sicuri c'è ciaddarimmo a sera e nee scetammo l'ibber' amatina.

pè hito a nu Sfelenz' epueta.



# Onna Giuseppina #

C' iavevamo appreparato pi cient'anni, l'anniversario d'ò  
mmiracolo e S. Anna, mettennola 'ncalendario 'o mese  
de rose pe ddinto a tutte e case d'ò paese.

A figlia e don Pascali 'o farmacista n'aveva passate tante  
e chisà quante nè vviste?

Era addiventata 'o punto e riferimento pè tanta brava  
ggente, ca volevano bbene e a salutavano cò riverenza.  
Quando sallivi a rala e donna Eva, sentivi n'addore ca non  
pareva vero, pecchè 'o sentivi a ciento miglia chill'addora  
e pastarelle e vaniglia, e essa a nui cchiù mucкусиelli  
cè metteva mmani come a panisigli.

E' stata sempre attaccata à stò paese come  
a nò baco nvacci' à seta.

Donna devota, attaccata alla famiglia, nonn'asentivi mai  
edì na' parola pe scompiglio.

Da quando zi Demondo la precedette, "In paradiso pè  
rispetto", essa non disse << ccà mmassetto >> ma se  
mittivo a trottà come nò treno a vapore cò chella machina  
pè portà 'o traguado Saverio, Rachele e Salvatore.

'O tiempo, pò, scorreva liento e s'avvicinavano i ciento  
ca e voleva festeggià;

Ma quando pò, evvidivo e albeggià s'accorgivo ca senza  
Demondo a cosa, pe na povera vedova, era brutto a ffà.

Senza pazzielle, appreparavo a mappatella e nziemo a  
isso, Nparaviso, ietta a festeggià a cumbinella.

Mò, ca 'o dolore se comincia a senti cchiù e tanno, te  
s'arapa 'o core quando vidi, nchies, addò s'assettava  
ncopp'acchillo scanno.

Però, nui, ncure nuosto simmo contenti veramente, pecchè  
puro mò, obbi, into à stò momento a sentimo  
mmiez'annui, a donna Giuseppina, come a sempe!!

*terra mia*

## Terra mia

Io non te sonno  
co no vestito e lusso  
e i sciuri mmani,  
l'ucchi pittati e carrega è brillanti.....  
nonnè accusì ca te vurria vedè,  
ncotrennote pè strade e cacche vico, annanzi acchiesia  
e 'ncopp' à sti barcuni.....  
chello che vurria da te è ca tornassi a ridere nò poco:  
chella risata fresca, chella risata allera, che a tanto tempo  
non c'iafai cchiù.  
Tu mme sì cara, ossai.....  
pemme sì sempe Tu.  
Pure sì à ggente, ò tempo, e ccose t'anno fatto sfreggio,  
Tu mme sì cara.  
Eddint'acchisto core mio stai nchiusa 'nzieme a mamma  
e o bbene mio,  
pecchè,  
Apollosa,  
sì Tù a terra mia.

*Palmerino Pallotta*

# *un consiglio*

Procedi con calma tra il frastuono e la fretta e ricorda quale pace possa esservi nel silenzio.

Per quanto puoi, senza cedimenti, mantieniti in buoni rapporti con tutti.

Esponi la tua opinione con tranquilla chiarezza e ascolta gli altri: pur se noiosi e incolti, hanno anch'essi una storia.

Evita le persone volgari e prepotenti: costituiscono un tormento per lo spirito.

Se insisti nel confrontarti con gli altri rischi di diventare borioso e amaro, perché sempre esisteranno individui migliori e peggiori di te.

Godi dei tuoi successi e anche dei tuoi progetti.

Mantieni interesse per la tua professione, per quanto umile : essa costituisce un vero patrimonio nella mutevole fortuna del tempo.

Usa prudenza nei tuoi affari, perché il mondo è pieno d'inganno.

Ma questo non ti renda cieco a quanto vi è di virtù : molti sono coloro che perseguono alti ideali e dovunque la vita è colma di eroismo.

Sii te stesso.

Soprattutto non fingere negli affetti.

Non ostentare cinismo verso l'amore, perché, pur di fronte a qualsiasi delusione e aridità, esso resta perenne come il sempreverde.

Accetta docile la saggezza dell'età, lasciando con serenità le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo, che ti protegga nelle calamità improvvise.

Ma non tormentarti con delle fantasie: molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine.

Al di là di una sana disciplina, sii tollerante con te stesso.

Tu sei figlio dell'universo non meno degli alberi e delle stelle , ed hai pieno diritto d'esistere.

E, convinto o non convinto che tu ne sia, non v'è dubbio che l'universo si stia evolvendo a dovere.

Perciò stai in pace con DIO, qualunque sia il concetto che hai di Lui.

E qualunque siano i tuoi affanni e aspirazioni nella chiassosa confusione dell'esistenza, mantieniti in pace con il tuo spirito.

Nonostante i suoi inganni, travagli e sogni infranti, questo è pur sempre un mondo meraviglioso.

Sii prudente.

Sforzati d'essere felice.

**Agriturismo “Cerza Reale” di Giacomina Dell’Oglio**

**Agriturismo “O’ Tivolo” di Norma Luisi**

**Alimentari e Diversi di Vetrone Beniamino**

**Arte e passione di Rosina Quarata**

**Associazione Apollosa nel Futuro**

**Associazione Cancellonica**

**Associazione Pro Loco Apollosa**

**Azienda Agricola Francesca di Ferlotti Lucia**

**Bar Meoli “Lo Scarabeo” di Renato Meoli**

**Caffetteria del Nuovo Impero**

**Commercio di Frutta e Verdura di Ciardiello Giuseppe**

**Compagnia Teatrale Angelo Nicola Tangredi**

**Confraternita del S. Rosario 1712**

**Distributore carburanti GOIL di Carmine Reale**

**Ditta Alberto Meoli Lavorazioni Alluminio**

**Edil Campania Service S.r.l. di Quintilio Francesca**

**Elettrodomestici e Materiale Elettrico di Valentino Armano**

**Famiglia Luigi Savoia**

**Gioielleria “L’Oro di Apollo”**

**Graphium – Comunicazione visiva di Bruno Formato**

**Hotel Ristorante Apollo di Mattia Pacillo**

**Impresa Edile di Vincenzo D’Amelio**

**Impresa Edile di Armano Alberto**

**Impresa Edile Stradale Edil 2000 di Angelo Fallarino**

**Impresa Edile Stradale di Francesco Palumbo**

**Impresa Edile Stradale Fusco Costruzioni**

**Impresa Edile Stradale V.I.P. Costruzioni S.r.l.**

**L.C.M. Elettronica di Massimo La Cerra**

**La Cattleya di Antonella Pisano**

**Linea Uomo di Eugenio Pallotta**

**Macelleria “Le carni” di Lorenzo Pirozzi**

**Mazzone Viaggi D.G. Luca Mazzone**

**MinMarket Giovanni Viglione**

**Palumbo Costruzioni di Ennio Palumbo**

**Pavimentazioni Claudio Mercurio**

**Pavimentazioni Massimo Pastore**

**Perlagestione – Studio plurisetoriale multidisciplinare**

**Rappresentanze Industriali Claudio Parente**

**S.G.D. S.r.l. Impresa Edile Stradale**

**Sant’Anna Edilizia di Ulderico Rossi**

**Servizi Impianti & Costruzioni Geom. Palmerino Pallotta**

**Studio Commerciale Maio di Alma e Palmerino Maio**

**Tecnicarredo Travaglione di Maria Francione**

**Thermoclima Tedesco S.r.l. di Carlo Tedesco**

**Viglione Prodotti da Forno – Frantoio Oleario**

**Vivaio Meoli di Isidoro Meoli**

